

EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Sostenitore Fr. 15.—
 Estero Fr. 12.—
 Svizzera Fr. 7.—
 Pubblicità: cfs. 35 al mm.

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cfs. 35
 REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
 8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
 ☎ 051 / 23 78 24

Situazione

delle attività femminili

È veramente un peccato che dopo tanto entusiasmo, conferenze, riunioni, dibattiti che ci hanno portate così numerose a Olten, l'attività si sia cristallizzata nell'attesa della ormai conferenza-fantasma sull'occupazione femminile indetta dal ministro Pieraccini che avrebbe dovuto tenersi ancora a novembre e di cui non si parla quasi più nemmeno negli ambienti italiani.

Certo questa attesa, questo rimandare di mese in mese hanno spinto iniziative ed entusiasmi. Da fonti solitamente bene informate si apprende che la succitata conferenza si terrà in febbraio; auguriamoci che almeno abbia luogo prima dello scadere della legislatura in corso, altrimenti chissà quanto si dovrà ancora aspettare. Quali prospettive però avranno le risultanze della conferenza se dopo due mesi ci saranno le elezioni, quindi la formazione di un nuovo governo e Pieraccini diventerà magari ministro dei lavori pubblici? Chi si occuperà in seguito dei risultati, delle richieste, delle rivendicazioni delle donne emerse durante la Conferenza sull'occupazione femminile? Ma questo sarà tema che riprenderemo in un altro articolo, limitiamoci qui a considerare pro-

blemi a noi più vicini, anche se tutto ci è vicino e ci riguarda direttamente.

La nostra attività femminile, in ogni caso, non può e non deve essere subordinata alla Conferenza Pieraccini. Noi abbiamo iniziato un movimento di idee e di persone che deve continuare in modo autonomo, cercando di incidere il più possibile sia sulla realtà italiana che su quella svizzera. Perché questo avvenga dobbiamo tenerci continuamente informate di quello che succede in Italia e in Svizzera e da questa informazione, (che certamente ognuna di noi da sola non può procurarsi: è compito della Commissione femminile federale quello di tenere al corrente tutte le Colonie e suggerire nelle diverse occasioni la posizione da adottare), indire diverse iniziative.

Le ragioni per cui la maggior parte delle lavoratrici emigrate si tiene in disparte da questa attività, ormai le conosciamo tutte benissimo, non è quindi il caso di ripeterle, eppure a Olten le donne c'erano. E' a questo nucleo di donne più coscienti che spetta quindi il compito di portare avanti le iniziative.

ROSANNA ZANIER

Da Ginevra alla Sicilia

sette tonnellate di indumenti

Al momento di andare in macchina apprendiamo da Ginevra che quella Colonia Libera Italiana, in collaborazione con il Gruppo Sardo e con gli Amici di Danilo Dolci della medesima città, ha accolto in una settimana ben sette tonnellate di indumenti e un milione di lire per i terremotati. Ogni cosa è poi partita lunedì 29 gennaio con un possente autocarro messo altruisticamente a disposizione dalla Cooperativa svizzera di consumo. Il carico, con destinazione Partinico, era accompagnato dal presidente della Colonia Libera Italiana, il

quale tutto ha consegnato al sociologo Danilo Dolci in persona. L'azione, cui ha arriso enorme successo sia tra gli emigrati italiani che fra la popolazione svizzera, è stata condotta per esprimere solidarietà ai colpiti, e Danilo Dolci è stato scelto quale depositario e distributore dei beni al fine, come dichiarato dal comunicato stampa congiunto ripreso dai maggiori giornali della Svizzera francese, «di evitare l'interferenza di quegli organismi ufficiali che si dimostrano incapaci di garantire la sopravvivenza dei superstiti».

Leggete all'interno

- Celebrata a Zurigo la Settimana INCA pag. 2
- Dal seminario della Giunta federale pag. 3
- Allarme nel mondo per l'affare della "Pueblo" pag. 4
- Una tragedia nuova nel dramma antico pag. 5
- Perché i terremoti? pag. 6
- Concerto pro-terremotati siciliani . . . pag. 7
- Le associazioni di emigrati sardi . . . pag. 8
- Calcio italiano pag. 9

Misconosciuti i diritti e i sacrifici degli emigrati in Svizzera

IL GOVERNO RESPINGE il progetto di legge unificato sull'assistenza sanitaria ai loro familiari residenti in Italia

Il 25 gennaio u. s. il Sottosegretario sen. G. Caron (dc), ha portato in sede di Commissione Bilancio della Camera del deputato il parere del Governo sul progetto di legge unificato riguardante la copertura assicurativa contro le malattie per i familiari in Italia degli emigrati in Svizzera.

Il parere è stato negativo. La motivazione adottata: non reperibilità dei mezzi finanziari necessari all'a copertura della legge (3 - 4 miliardi di lire).

Il Sottosegretario ha invitato la competente Commissione «a rivedere e modificare il meccanismo di finanziamento contenuto nell'art. 4 del progetto-legge...» da un lato ricordando il contributo a carico dello Stato, dall'altro aumentando il contributo a carico dei lavoratori emigrati o frontalteri.

E così non si è voluto, e non si vuole, tener conto dei diritti di noi lavoratori costretti a cercarci un lavoro all'estero; a più di vent'anni dalla fine della guerra e di continua partecipazione democratica ai governi succedutisi in questo frattempo.

I cittadini italiani in Svizzera continuano ad essere considerati come eccezioni del loro governo. E non solo essi, ma anche i loro familiari. Tutto ciò in contrasto con i principi della Costituzione Repubblicana la quale stabilisce che lo Stato assicura l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini italiani. Non si vuol tener conto dei sacrifici dell'emigrazione in Svizzera che anche nel 1967 ha rimesso valuta per oltre 100 miliardi di lire contribuendo, come sempre, a mantenere l'equilibrio della «bilancia dei pagamenti».

Ma ciò che è ancor più inumano, a nostro modo di vedere, è che non si tiene conto che, coloro che hanno i propri familiari in Italia (spesso perché non possono portarseli qui a causa delle restrizioni sottoposte dal Governo italiano nella convenzione italo-svizzera del 1962) oltre a dover sottostare al pagamento di esose quote per assicurarsi tramite la convenzione I.N.A.M. — sindacati svizzeri — (una due terzi non li assicurano appunto per l'elevato costo) — sono anche sottoposti ad una doppia tassazione: qui sul luogo di emigrazione pagando le imposte dirette, in Italia con le tasse indirette, i dazi, ecc. con le spese per il mantenimento delle famiglie.

Questa è la situazione odierna dopo anni di iniziativa, di impegno che sono costati tempo e denaro a tanti singoli ed associazioni, particolarmente la nostra, per ottenere

l'assistenza medico-farmacologica-ospedaliera per i familiari che risiedono ai paesi di origine dopo una esasperante politica dei «tempi lunghi» adottata dai Ministri interessati.

E' più che comprensibile quindi che la pazienza ed i limiti di sopportazione degli emigrati abbiano raggiunto le punte massime. E di questo sanno chi... ringraziare.

ATRI

ATTENZIONE!

A Berna, per l'11 febbraio 1968, dalle ore 9.30 alle 11.30, è indetto presso il Volkshaus (Union Saal) il convegno dei delegati di tutte le associazioni federate per una manifestazione legata all'ottenimento dell'assistenza sanitaria ai familiari in Patria dei lavoratori italiani frontalteri ed emigrati in Svizzera. Che tutte le associazioni siano rappresentate!!!

Inaccettabile decisione del Ministero del Bilancio

L'agonizzante legislatura lascerà insoluto il principale problema per l'emigrazione in Svizzera?

Non è ancora prevedibile quali saranno le forme di espressione delle gravi reazioni generate fra il mondo dell'emigrazione in Svizzera dopo la grave e colpevole decisione di bloccare il progetto di legge sull'assistenza sanitaria per i familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera o stagionali. E' fuori di dubbio però che saranno parti alla delusione di vedere respinto il progetto di legge concordato fra i vari rappresentanti dei partiti politici (quindi anche di quelli dei partiti al Governo!)...

Il continuo rinvii tendono sempre più labile la speranza che la legge possa essere approvata prima della scadenza della corrente legislatura. A dicembre fu il Sottosegretario all'Emigrazione, sen. Oliva (dc), a chiedere tempo per poter prima dar modo al Governo italiano di contrattare una partecipazione del Governo federale elvetico alla copertura finanziaria del costo dell'operazione.

Ora è un altro Sottosegretario, quello al Bilancio, il sen. Caron (dc) a chiedere una volta di più tempo.

Facciano un riserco dell'iter fatidico di questo progetto negli ultimi tempi. Dopo ripetuti incontri e discussioni nell'ambito del Comitato ristretto, nominato per studiare la

● Continua in 2a pagina

A vent'anni dalla fondazione Celebrata a Zurigo la Settimana I.N.C.A.

Nel corso del mese di gennaio si è celebrata all'Hotel Limmathaus di Zurigo la Settimana del Patronato I.N.C.A., alla presenza del Console Generale aggiunto dott. Baranzino e dell'addetto consolare Aldo Stoppa.

Ai lavori è intervenuto il senatore Renato Bitossi, presidente nazionale del Patronato I.N.C.A., nonché il dott. Motta, responsabile dell'Ufficio emigrazione del medesimo istituto. Il nautico numero dei partecipanti alla manifestazione era rappresentato dai corrispondenti locali del Patronato, da Aldo Martelli dell'I.T.A.I., Egidio Beltrametti della F.C.O.M., Vezzoni della F.O.M.O.I., Meloni della F.I.E.I. e molte altre persone.

L'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza è stato fondato nel 1947 come servizio assistenziale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, con lo scopo di affrontare tutti quei problemi previdenziali che, per la legislatura complessa della previdenza sociale e per la varietà dei casi, non è possibile affrontare a livello sindacale il quale, per sua natura, è demandato ad occuparsi di problemi e di vertenze a carattere collettivo. Per l'importanza del lavoro svolto, l'I.N.C.A. è stato riconosciuto, assieme agli altri istituti simili, dallo Stato italiano, che ne sovvenziona l'attività.

Presente in Svizzera dal 1957, l'I.N.C.A. ha aperto tre uffici: a Zurigo, Bellinzona e Basilea, i quali, avvalendosi dell'opera di una fitta rete di corrispondenti e di alcuni legali svizzeri specializzati nella materia, aiutano i lavoratori italiani emigrati a districarsi nella complessa, e non sempre giusta né comprensibile, legislazione previdenziale d'ambo i Paesi.

Queste notizie le ha fornite il signor Pirovano, direttore dell'Ufficio I.N.C.A. di Bellinzona, nel corso della relazione introduttiva ai lavori. Nella esposizione egli ha passato in rassegna i principali problemi assistenziali e previdenziali dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, tra i quali ha aditato il problema della assistenza malattia ai familiari rimasti in Italia e quello del trasferimento dei contributi AVS all'INPS italiana.

LE PENSIONI DI INVALIDITA'

Una nota di particolare rilievo è stata portata dal dott. Torri, della cassa di compensazione AVS di Ginevra. Egli ha detto infatti che, a causa del poco personale a disposizione, l'esame delle pratiche relative alla concessione delle rendite di invalidità ai cittadini italiani che ne hanno fatto richiesta, procede con molta lentezza: quasi due anni di attesa. In questo modo egli ha risposto ad alcune critiche mosse alla AVS appunto per il fatto che, a distanza di anni, molti lavoratori non hanno ancora avuto una risposta alla domanda da loro presentata. Il dott. Torri ha infine delucidato molte questioni poste dai presenti, insistendo tra l'altro sul fatto che non sempre è conveniente trasferire in Italia i contributi AVS.

La discussione è stata assai vivace e sono stati posti molti problemi. Il Console aggiunto, dott. Baranzino, ha rilevato l'importanza che assume il lavoro svolto dai patronati di assistenza e si è detto compiaciuto dei buoni rapporti che intercorrono tra patronati e Consolato, i quali si trovano molto spesso a collaborare assieme per risolvere i problemi previdenziali dei nostri lavoratori.

Una importante precisazione è stata poi fatta da un avvocato zu-

rigrese, il dott. Spahr, relativamente alla sentenza del tribunale federale di Losanna, con la quale, per la prima volta nell'ordinamento giuridico svizzero, si riconosce il diritto del lavoratore straniero ad appellarsi contro certe decisioni prese dalle autorità cantonali di Polizia al Tribunale stesso, dichiarando competente così ad entrare nel merito delle questioni quando queste rivestono particolare importanza.

L'ASSISTENZA MALATTIA

Il sen. Bitossi, nel suo intervento, ha parlato a lungo dello stato attuale dell'iter legislativo del progetto di legge unitario presentato dai deputati di diversi partiti facenti parte del Comitato ristretto nominato a suo tempo dalla Commissione Lavoro della Camera dei



ZURIGO, gennaio. — Il senatore Renato Bitossi, presidente dello Istituto Nazionale Confederale di Assistenza, mentre pronuncia il suo intervento alla celebrazione del ventesimo dalla fondazione dell'Ente. Da sinistra si riconoscono l'addetto consolare Aldo Stoppa e il titolare dell'Ufficio I.N.C.A. di Zurigo, nonché presidente aggiunto della nostra Federazione, Dante Peri.

deputati, tendente a risolvere in via provvisoria per l'anno in corso l'anellata ai familiari rimasti in Italia dei lavoratori italiani occupati nella Confederazione.

Al proposito ha detto testualmente: «Nulla è ancora deciso. Tale fatto costituisce per noi motivo di una duplice preoccupazione: la prima è che potremmo trovarci quando il progetto della Commissione ristretta andrà in discussione alla Commissione Lavoro di fronte alla possibilità, anche se fino ad ora non dichiarata, preclusione da parte del Governo alla approvazione del provvedimento, qualora non sia stato raggiunto un accordo per la copertura finanziaria; la seconda che si arrivi all'approvazione ai limiti dell'attuale legislatura in maniera che non vi sia più il tempo materiale per farla approvare come vuole la Costituzione anche dal Senato della Repubblica. Fonte di preoccupazione, dicevo, perché in tal caso tutto ne dicano, perché in tal caso tutto ne dicano, perché in tal caso tutto ne dicano... Secondo l'oratore l'assistenza malattia ai familiari in Italia deve essere concessa, almeno alle condizioni cui decidano in altra parte del giornale, perché «La Costituzione Repubblica sorta dalla gloriosa lotta della Resistenza, bugiata dal sangue di tanti eroici nostri fratelli, afferma che tutti gli italiani sono uguali di fronte alla legge. E voi anche se costretti ad abbandonare l'Italia per trovare lavoro in terra straniera, restate italiani e come tali avete tutti i diritti che gli italiani hanno in patria. Oggi, in Italia l'ammontare complessivo delle spese previdenziali — risultante dalle molteplici erogazioni fornite dallo Stato, dagli Enti locali e dagli Istituti operanti nel settore — si aggira intorno al 20 per cento del reddito nazionale, le prestazioni economiche raggiungono cifre di migliaia di miliardi all'anno e interessano i tre quarti della popolazione: il trattamento previdenziale incide per oltre un terzo sulla determinazione del tenore di vita dei lavoratori, e quindi non credo che in un complesso di tali spese non possa entrare la spesa per l'assistenza malattia per i vostri familiari in Italia».

La funzione dei patronati L'interessante manifestazione ha anche riproposto con forza la necessità del potenziamento della re-

LA FUNZIONE DEI PATRONATI

te dei patronati di assistenza in Svizzera. Pur essendoci, accanto all'INCA, la rete degli uffici di patronato della ACLI e dell'ITAL, complessivamente questi rimangono ancora insufficienti di fronte alle esigenze dei nostri connazionali. La materia previdenziale, già complessa e difficile di per sé, si complica quando è necessario, come nel caso dei lavoratori italiani emigrati, tenere conto, nella valutazione della posizione assicurativa che fa maturare determinati diritti, delle legislazioni di due Paesi nonché degli accordi e delle convenzioni bilaterali stipulate in materia. Si deve poi tener conto del fatto che, accanto alla consistenza numerica degli emigrati italiani nella Confederazione elvetica, vi è il problema della accentuata rotazione di questa massa. Vale a dire che, nel giro di uno o due decenni sono milioni i lavoratori italiani che, nella soluzione dei loro problemi previdenziali, devono fare i conti con la legislazione svizzera. E' evidente che solo appositi uffici diretti da competenti in materia possono dare le dovute delucidazioni agli interessati e risolvere i vari casi. Non dimenticando che, allo stato attuale delle cose, uno dei problemi maggiori per noi è quello di dare la più ampia pubblicità alle norme che regolano la materia previdenziale, affinché il maggior numero di lavoratori possa essere cosciente dei propri diritti e della propria posizione.

Il testo della legge proposta dal Comitato ristretto

Art. 1

In attesa che l'assistenza di malattia ai famigliari residenti in Italia dei lavoratori italiani occupati in Svizzera sia definita mediante apposito accordo tra il Governo italiano ed il Governo svizzero, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e le Casse Mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano provvedono, per l'anno 1968, con separata gestione, alla assistenza di malattia nei confronti dei famigliari residenti in Italia dei lavoratori occupati in Svizzera, nonché dei lavoratori frontaliere in occupati e dei loro famigliari residenti in Italia, da qui non spetti l'assistenza stessa per altro titolo, in virtù di assicurazione obbligatoria propria o di altri membri della famiglia.

Art. 2

L'assistenza di malattia è limitata alle prestazioni sanitarie previste dalle norme che regolano l'assicurazione contro le malattie gestita dall'I.N.A.M., alle quali si fa riferimento anche per la determinazione dei famigliari aventi diritto. Il diritto dell'assistenza di malattia a favore dei beneficiari indicati nell'articolo precedente decorre dall'inizio della occupazione in Svizzera del lavoratore.

Art. 3

L'assistenza di malattia di cui agli articoli precedenti è erogata su domanda dei lavoratori interessati. Della domanda deve essere presentata alla Sede provinciale della I.N.A.M. nella cui circoscrizione risiedono i beneficiari dell'assistenza, o alle Casse Mutue provinciali di Trento e Bolzano, nel caso che

Altri auguri pervenuti alla FELIS

Nel corso del mese di gennaio sono continuati a pervenire all'indirizzo della nostra Federazione auguri di buon lavoro da parte di molte persone.

Tra gli altri si sono voluti disturbare:
On Giovanni Pieraccini - Ministro del Bilancio;
On. Mario Zagari - Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri.

Inaccettabile decisione del Ministero del Bilancio

Continuazione dalla 1.a pag.

conti perché si rendesse meglio la idea di quanto necessiti: cioè una cifra fra tre e quattro miliardi.

Infatti una somma di 2.500 milioni già figurava stanziata in bilancio, una parte verrebbe incamerata con le quote assicurative di coloro che volontariamente assicurerebbero i propri famigliari, un'altra quota verrà concessa da parte del Governo federale svizzero con il quale continuano le trattative iniziate nel 1963 (1).

Inoltre il costo dell'operazione per il 1968 verrebbe ad essere decurtato di un sesto, cioè un miliardo e mezzo secondo i calcoli più attendibili, perché la legge in ogni caso non potrà entrare in vigore prima di marzo.

Nel frattempo gli emigrati che

i beneficiari risiedono in tali provincie. Essa deve essere corredata dello stato di famiglia del lavoratore o di una dichiarazione del datore di lavoro presso il quale il lavoratore medesimo è occupato o, in mancanza di questa, di un certificato dell'autorità consolare italiana competente, attestante l'occupazione in Svizzera.

Art. 4

Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge provvedono l'Istituto nazionale di assicurazione contro le malattie e le Casse provinciali di Trento e Bolzano con un contributo dello Stato di 9 (nove) miliardi di lire, da inserirsi nel bilancio del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1968, e con un contributo fisso intransigente a carico dei lavoratori emigrati o frontaliere di lire 5 (cinque) mila, che assorbe il contributo percentuale stabilito nell'art. 6, quarto comma, della legge 4 agosto 1955, n. 692.

Il contributo dello Stato, di cui al precedente comma, è ripartito tra l'I.N.A.M. e le Casse provinciali di Trento e Bolzano, in relazione alla spesa da tali enti sostenuta, con decreto del Ministro degli Esteri, di concerto con quelli del Lavoro e della previdenza sociale e del Tesoro.

Alla copertura dell'onere derivante dal contributo a carico dello Stato, si provvede mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1968.

NOTA REDAZIONALE
Si avvisano le associazioni federate ed i collaboratori di E.I. che il termine ultimo per l'invio di materiale da pubblicarsi è fissato al prossimo **12 febbraio**.

R.A.

Dal seminario della Giunta federale

Il documento elaborato dal Gruppo di studio sui problemi sindacali

Dopo un dibattito arricchito da numerosi interventi, fra i quali quelli dei sindacalisti presenti (Vercellino per la CGIL, Barino e Sommaruga per la FIEL, Vezzoni per la FOMO, Bosa per la FCOM), il gruppo di lavoro sui problemi sindacali ha unanimemente convenuto sulla necessità per la nostra Federazione di promuovere nel suo interno, e ad ogni livello una politica di collaborazione con i Sindacati operai svizzeri, riconoscendo in questi lo strumento essenziale per la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati. Le ragioni che hanno indotto il gruppo di lavoro ad assumere questo orientamento sono varie e molteplici. Esse vanno dalla preponderante presenza delle forze lavorative straniere in molte fabbriche, alla stabilizzazione di una forte presenza della mano d'opera straniera in territorio elvetico. Il punto che è servito di base alla discussione è stato il surperamento, e perciò la maturazione di coscienza, della polemica sulle funzioni dei due strumenti: Federazione C.I.I. e Sindacati.

La funzione della nostra Federazione è stata individuata essen-

zialmente nel promuovere tutte le iniziative riguardanti i rapporti del lavoratore emigrato con l'Italia, sensibilizzando l'opinione pubblica e spingendo il Governo italiano a risolvere i problemi che sono alla base del fenomeno dell'emigrazione. Al Sindacato Svizzero si riconosce il diritto di attivarsi per le rivendicazioni economico-sociali, di tutela e difesa dei lavoratori qualificati.

Dal dibattito sono emersi diversi aspetti critici che riflettono nei confronti dei sindacati. Il superamento di tali posizioni, di certe pregiudiziali e la premessa indispensabile per l'inserimento dei lavoratori italiani nel sindacato.

Il ruolo che spetta oggi alla nostra organizzazione è quello di fare ogni sforzo affinché i lavoratori italiani comprendano l'importanza di portare il loro contributo, non soltanto numerico, ma soprattutto qualitativo, all'interno dell'organizzazione sindacale, creando così una nuova tematica e favorendo la soluzione di molti problemi che assillano i lavoratori in fabbrica e fuori. Una spinta vigorosa all'interno

delle Colonie Libere Italiane, con una direttiva non generica come

è stata fino ad oggi, ma che assuma una linea ben più precisa, che cominci a suggerire i temi del discorso sindacale da sviluppare all'interno delle Colonie Libere Italiane, che tenga conto delle possibilità locali, che ponga come modello tutti quei casi nei quali la collaborazione o addirittura la simbiosi fra C.I.I. e Sindacati ha dato risultati positivi, deve venire dalla Giunta Federale in base agli argomenti scaturiti nella discussione del nostro gruppo di lavoro.

I frutti che possono nascere da questa presa di coscienza, e dall'azione che ne deve seguire, vanno al di là della problematica e delle rivendicazioni tipiche dell'emigrazione italiana.

Essi possono concorrere a far sì che nasca, o si ristabilisca, quel clima di collaborazione fra le centrali sindacali svizzere e italiane, giudicate da tutti i partecipanti ai lavori del nostro gruppo, come indispensabili alla difesa dei lavoratori. Questo nell'ambito delle reciproche autonomie nazionali e nel quadro del processo di integrazione economica in atto in Europa.

G.G.

Il divorzio come espressione di libertà

Da qualche tempo un problema, quello del divorzio, che era sempre stato considerato tabù dalla opinione pubblica ufficiale italiana, è balzato con veemenza alla ribalta della cronaca, sia perché si impone come una necessità latente di adeguamento alla mutata situazione di costume e di mentalità, sia perché coinvolge un problema di scelte politiche determinanti per i partiti in Parlamento. A nostro avviso comunque, quel che più salta agli occhi è la necessità del divorzio civile come legge che sancisca per tutti i cittadini la libertà nei confronti delle istituzioni cattoliche, cioè il diritto di credere o di non credere, di sottoferire o no ai dogmi della Chiesa.

Troppe volte, quando si prospetta il divorzio come forza di smantellamento dell'istituto della famiglia, si dimentica che il diritto al divorzio non è l'obbligo al divorzio; liberrissimi perciò coloro i quali sono convinti cheil matrimonio è indissolubile di tar a meno di divorziare, liberrissimo il Vaticano a persistere nella imposizione dei suoi dogmi, ma libert dovrebbero essere anche gli altri cittadini, quando la vita in comune diventa un inferno, quando l'amore si trasforma in odio, quando le liti quotidiane rischiano di compromettere graemente l'educazione dei figli, di avere il diritto a divorziare e a costruirsi una nuova vita. A questo punto non possiamo non considerare l'ipotesi di una società la quale ammettendo la separazione legale riconosce che la situazione suaccennata si possa verificare, ma finge di ignorarla te-

nendo i coniugi di fatto separati legati ad un assurdo obbligo di fedeltà reciproca e creando altresì quell'assurdo giuridico per cui un separato che si unisce ad altra persona, se da questa avrà figli non potrà riconoscerli legalmente, mentre se sua moglie avrà figli con altri questi porteranno il suo nome.

Alcuni casi, poi, compresi nel progetto di legge Fortuna sul piccolo divorzio, non potrebbero essere rigettati da qualsiasi individuo dotato di comune buon senso, e cioè: quando uno dei coniugi sia condannato all'ergastolo o comunque a un rilevante numero di anni di detenzione, oppure venga rinchiuso come pazzo inguaribile in manicomio, o il caso di una moglie il cui marito sia un invertebro o un sadico o comunque un perverso sessuale o uno psicopatico, o quando essendo uno dei coniugi cittadino di un paese dove esiste il divorzio, divorzia e si costruisce una nuova famiglia. Quest'ultimo caso, soprattutto, riguarda da vicino noi emigranti. Certamente si tratta di casi limite, ma che sono però più frequenti di quanto non si creda e che comunque rivelano ben chiaro che il matrimonio non è affatto indissolubile.

Certo, ci dicono, prima di sposare bisognerebbe pensarci, giustissimo, ma anche qui dobbiamo rilevare l'ipotesi della società la quale anziché istruire la gioventù a prepararla con senso pratico a questo passo decisivo, pratica invece, molte volte, il più tenace oscurantismo attorno ai problemi del sesso e della vita a due ponendo già le basi per un probabile «alt-

mento. Dicono che sbrogliando s'impura, che per quasi tutti gli errori esiste un rimedio; persino chi ruba o ammazza può sperare in una amnistia. Per chi sbaglia a sposarsi però no: quello è condannato senza appello per il resto della vita sua o del coniuge. Eppure un matrimonio che fallisce non è un caso raro, dicono che i separati siano a milioni in Italia. E quanti altri matrimoni stanno in piedi solo per salvare le apparenze, ma di fatto sono già distrutti? E' ormai diventato luogo comune ricordare che la istituzione del divorzio non è affatto una novità: le statistiche dicono che solo il 5 % della popolazione ha azzeccato l'occasione di fare fortuna (e non sempre fulgido esempio di onestà), magari a danno dei propri fratelli di sventura, per sottrarre di chi è caduto sul lavoro, di chi è morto lontano, negletto, senza un

mento. Dicono che sbrogliando s'impura, che per quasi tutti gli errori esiste un rimedio; persino chi ruba o ammazza può sperare in una amnistia. Per chi sbaglia a sposarsi però no: quello è condannato senza appello per il resto della vita sua o del coniuge. Eppure un matrimonio che fallisce non è un caso raro, dicono che i separati siano a milioni in Italia. E quanti altri matrimoni stanno in piedi solo per salvare le apparenze, ma di fatto sono già distrutti? E' ormai diventato luogo comune ricordare che la istituzione del divorzio non è affatto una novità: le statistiche dicono che solo il 5 % della popolazione ha azzeccato l'occasione di fare fortuna (e non sempre fulgido esempio di onestà), magari a danno dei propri fratelli di sventura, per sottrarre di chi è caduto sul lavoro, di chi è morto lontano, negletto, senza un

“PAL FRIUL”: una speranza

A Losanna una società di emigrati friulani

Deve finire il dissanguamento di forze giovani della Carnia, delle valli del Natisone, della Bassa

E' nata a Losanna una associazione di emigrati friulani di tipo nuovo, la « Pal Friul ». Diciamo di tipo nuovo perché nuove sono le idee dei fondatori, e giovani le energie che l'alimentano. Scopo di questo sodalizio è di contribuire alla soluzione, indicandone a tempo debito la via, dei problemi friulani irrisolti e soprattutto di quello più tragico: il problema dell'emigrazione.

Nelle coscienze dei giovani friulani emigrati in questi anni sessanta sta maturando qualcosa: la determinazione di non voler essere più gli eterni cittadini di serie C. Gente sradicata durante tutta la loro vita attiva e che fa solo un triste ritorno al tramonto, quando si è stanchi, spesso malati, quasi sempre avviliti dal dramma che è stata la propria vita.

Nessuno potrà mai descrivere le sofferenze degli uomini che vivono isolati nei cantieri di alta montagna, che cuociono il loro sangue nelle fornaci, che annaffiscono nelle gallerie durante undici mesi e più l'anno, lontani da ogni affetto familiare, stranieri a tutti e a tutto. E gli anni si ripetono monotoni, sempre uguali, venti - trenta, forse quaranta volte.

Lavoro onesto svolto al servizio dell'umanità. Ma di quale? Eppoi il triste ritorno al paese, che non si conosce più, che ci fa ritrovare stranieri anche in mezzo alle parenti domestiche. Un segno indelebile che ti accompagna tutta la vita: l'omo di serie C.

Suprema ipocrisia di molti l'esaltazione del lavoro friulano all'estero, della luce che il Friuli diffonde nel mondo tramite l'opera dei suoi lavoratori. Suprema ipocrisia del vate che canta inni alla emigrazione, facendo il dramma umano che rappresenta. Suprema ipocrisia di chi vuole soffocare la voce che osa elevarsi per dire la verità. Suprema ipocrisia è la esaltazione del successo di qualcuno, di qualche « Bepo » che in un modo o nell'altro ha azzeccato l'occasione di fare fortuna (e non sempre fulgido esempio di onestà), magari a danno dei propri fratelli di sventura, per sottrarre di chi è caduto sul lavoro, di chi è morto lontano, negletto, senza un

del disegno di legge Fortuna il quale dichiara costituzionale l'istituzione del divorzio, con una maggioranza che ha visto schierato un vasto fronte di forze laiche tanto che la D.C. si è trovata sola a votare contro il peregrino appoggio dei neofascisti. E' quindi evidente che una votazione sul divorzio avrebbe la forza di rompere la attuale coesione di governo e che per questa ragione, il partito di maggioranza relativa, per non andare incontro ad una cocente sconfitta proprio alla vigilia delle elezioni, metterà in moto ogni forza in suo potere per far sì che la legge non venga discussa in aula durante

questo ultimo scorcio di legislatura. Ma anche se si dovrà attendere ancora un poco non importa, ciò che è determinante è che la pubblica opinione prenda coscienza del problema, che lo spogli delle convenzioni e dei tabù di cui è permeato e che lo ribatta pubblicamente prospettandolo quale vera-

mente è e cioè un problema di adeguamento alle società più progredite, di miglioramento giuridico e sociale della nostra Nazione, di risanamento di una grande piaga della nostra società, ma soprattutto un problema di libertà, libertà del cittadino, verso la libera Chiesa in un libero Stato.

Enzo Giacomini

questo ultimo scorcio di legislatura. Ma anche se si dovrà attendere ancora un poco non importa, ciò che è determinante è che la pubblica opinione prenda coscienza del problema, che lo spogli delle convenzioni e dei tabù di cui è permeato e che lo ribatta pubblicamente prospettandolo quale veramente è e cioè un problema di adeguamento alle società più progredite, di miglioramento giuridico e sociale della nostra Nazione, di risanamento di una grande piaga della nostra società, ma soprattutto un problema di libertà, libertà del cittadino, verso la libera Chiesa in un libero Stato.

S. BORSOI

Allarme nel mondo per l'affare della «Pueblo»

Le notizie che in queste ultime settimane sono arrivate dal sud-est asiatico hanno posto l'opinione pubblica mondiale in più acuta posizione d'allarme. Questo, come noto, perché si è aperta una nuova possibilità di estensione del conflitto in atto: la Corea del Nord ha catturato una nave da guerra degli Stati Uniti — la «Pueblo» —, equi-

pagio compreso. Da ambo le parti in causa sono state date versioni dell'accaduto, e, come era da aspettarsi, l'una è il contrario dell'altra.

Gli USA sostengono che la loro unità era in normale servizio di pattugliamento la Corea afferma invece che la nave americana aveva violato le acque di sua pertinenza e con intenti spionistici. Di tutto l'affare è ora interessato l'ONU, il quale, data una serie di considerazioni, non pare sia in grado di poter sfrogliare la maldassa a breve scadenza.

La prima di tali considerazioni tiene conto del fatto che alle Nazioni Unite la Corea del Nord non è rappresentata, pertanto è impossibile pensare che essa accetti di far valere le proprie ragioni in quella sede per interposta persona. (Del resto ha già fatto sapere che non accetterà alcuna deliberazione che da lì parta). Il minimo dunque che si dovrebbe concedere è che una delegazione coreana possa mettere piede a parità di diritti al Palazzo di Vetro, ma, al momento in cui scriviamo, l'amministrazione Johnson sembra avere tutt'altre intenzioni. E' infatti trapelato che gli USA acconsentirebbero ad esaminare il disegno dell'Unione Sovietica (e questo il Paese che ha fatto la proposta) solo a patto che siano prima rilasciati gli ottantatré marinai della «Pueblo» fatti prigionieri. Un giornale italiano «Il Giorno», faceva però notare che se la Corea del Nord accettasse la condizione «... non ci sarebbe più bisogno di inviare i nordcoreani...». Come si vede, da questo lato vi è poco da sperare.

Ma altre sono le costatazioni che lasciano perplessi nei confronti delle ragioni statunitensi che, anche all'ONU, son difese con intrinseca genza. Vediamole.

Immediatamente dopo la cattura del natante gli esponenti del Governo americano si sono lasciati andare a prese di posizione drammaticamente la situazione: Rusk e lo stesso Johnson hanno subito adottato un linguaggio gravemente intimidatorio, sono stati richiamati ben 14.000 riservisti della marina e dell'aviazione, vi è stato un rapido concentramento del possente appa-

to guerresco americano nella zona prospiciente il teatro dell'operazione.

E' poi risaputo che per Washington le acque territoriali di un qualsiasi Paese non superano le tre miglia dalla costa, mentre per buona parte del mondo quanto è compreso in dodici miglia dalla terraferma è tenuto alla pari del suolo nazionale.

Da registrare vi è anche che, contrariamente alla norma ormai venuta in auge nell'ambito di molti governi del blocco occidentale quando si tratta di imprese americane, alcun Paese si è schierato apertamente in favore della tesi USA. I temporaneamente riscontrati lasciano pensare che non si creda eccessivamente nelle dichiarazioni funzionali della «Pueblo»: funzioni di «nave ausiliaria per la raccolta di informazioni in acque internazionali».

Tutto ciò, unito alle svariate dimostrazioni pratiche e teorizzate sulla pace nel mondo degli uomini al potere nella Repubblica socialista, rende tutt'altro che fantastica l'ipotesi della creazione di un «casus belli» per motivi più o meno misteriosi.

L'altro canto è stata però avanzata la supposizione che la Corea del Nord abbia agito al fine di distogliere parte delle forze americane dal Vietnam. Ciò per permettere al F.N.L. di sferrare i suoi micidiali attacchi, la portata dei quali determinerebbe la possibilità di essere considerato «parte in causa» al tavolo di eventuali trattative di pace future. La congettura fa però acqua da tutte le parti: primo perché il Presidente USA ha detto a chiare lettere che «il dispositivo americano è pronto a qualsiasi eventualità» senza che i nuovi impegni possano pregiudicare quanto è in svolgimento nel Vietnam; secondo perché, considerate le esperienze nordcoreane nei rapporti con gli Stati Uniti (McArthur), tutto depone a far credere che la Corea abbia più interesse a starsene tranquilla che a buttarsi nella mischia, e ciò per quanto possa essere solida con l'F.N.L. sud-vietnamita e lo stesso Vietnam del Nord.

La situazione dunque è quanto mai fluida e tutto può accadere, nonostante da più parti sia già stata gettata molta acqua sul fuoco. Ma riuscirà a spegnere? Ardua è pertanto l'impresa dell'ONU, dato anche che nelle alte sfere del Pentagono e della Casa Bianca risulta acuita l'isterismo bellicista per la serie di insuccessi che si vanno mettendo nel Vietnam.

A.S.

All'offensiva il FNL sudvietnamita



Mentre stiamo scrivendo è in pieno svolgimento l'offensiva più massiccia che abbia mai sferrato il Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud nel corso di tutte le azioni di guerriglia. Il corpo di spedizione americano e gli armati di Van Thieu e Kao Ky sono stati attaccati anche nell'ambito dei centri urbani, e la stessa capitale, Saigon, sta vivendo ore di intensa e drammatica battaglia. Thieu, parlando dalla radio di Dalat, ha imposto la chiusura immediata di tutti gli esercizi pubblici. Ad un certo momento erano addirittura circolate voci che davano per incerta la sorte di Thieu e dell'ambasciatore americano a Saigon. Le fonti che avevano dato per fiaccato nella sua forza il FNL — compreso il generale Westmoreland, comandante in capo delle forze USA nel Vietnam — sono state clamorosamente smentite. Mai, infatti, si era registrato un attacco coordinato dell'ampiezza attuale.

NELLA FOTO: una pattuglia sta guardando un fiume in marcia di avvicinamento.

La strada Johnson

Il tono del messaggio sullo «Stato dell'Unione» letto da Lyndon Johnson di fronte al Congresso americano, e la contemporanea nomina di Clark Clifford a ministro della Difesa, in sostituzione del dimissionario McNamara, tolgono agli ultimi dubbi circa l'impostazione che l'attuale presidente americano vuole dare alla propria campagna elettorale, in particolare per quanto riguarda il problema del Vietnam.

Clifford, per quanto privo di incarichi governativi, è stato negli ultimi tre anni uno dei consiglieri personali più ascoltati da Johnson. La sua influenza è stata diretta a convincere il presidente (che probabilmente non ne aveva bisogno) a resistere ad ogni tentazione di cercare un accordo con Hanoi e di

chiudere il conflitto con una pace negoziata. Quando era da poco giunto alla Casa Bianca egli si oppose apertamente alla sospensione dei bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord, nel periodo a cavallo tra il 1965 e il 1966. Il suo arrivo al Pentagono non può significare altro che un'intensificazione dello sforzo di guerra americano nel Sud Est asiatico e più ancora un totale allineamento della posizione del Pentagono con quelle dei comandanti militari che durante il periodo del loro contrasto con McNamara, hanno sostenuto la tesi della guerra ad oltranza.

A rendere ancora più chiaro il significato di questa nomina sono venute le frasi che Johnson ha pronunciato di fronte al Congresso. Da alcune settimane, va e a dire da quando Hanoi ha iniziato la sua offensiva di pace, i gruppi trinitigenti di Washington si sono chiesti che cosa sarebbe avvenuto se i nordvietnamiti avessero fatto ancora più chiaramente avessero ripetuto la loro volontà di giungere a un negoziato appena gli americani avessero sospeso i bombardamenti. Introdotta nelle forme e in particolare quella del famoso discorso di San Antonio) Johnson non sarebbe stato costretto, allora, a sedersi davvero al tavolo dei negoziati? E se questi avessero prodotto una formula di compromesso non c'era davvero il pericolo che gli Stati Uniti (come, per bocca del loro presidente, avevano promesso a Manila) sarebbero stati co-

stretti a ritirarsi entro sei mesi dalla fine dei combattimenti dal Vietnam del Sud? Per farsi da questa posizione difficile, Johnson, proprio mentre nominava Clifford segretario alla Difesa, ha seguito la strada di aumentare il prezzo richiesto al nordvietnamiti per l'inizio d'un negoziato. Le sue parole, come era prevedibile, hanno chiuso l'ultima speranza di un negoziato.

Ma tutto lascia credere che è esattamente questo ciò che Johnson desiderava. Non da ora egli si è convinto che dal punto di vista elettorale la strada della guerra ad oltranza presenta per lui pochi e infinitamente minori di quella d'una soluzione di compromesso. In realtà una decisione in questo senso è stata presa già alla fine del 1966. Da allora gli avvenimenti non hanno fatto altro che seguire il corso fissato. L'allontanamento di McNamara dalla direzione del Pentagono, la sua sostituzione con Clifford e le parole pronunciate dal presidente americano dovrebbero aver tolto ora ogni residua illusione anche ai più ottimisti.

Da «L'ESPRESSO»

Dolci candidato al Nobel '68 per la pace

Centoventisei membri del Parlamento svedese, in una lettera inviata a quello norvegese hanno proposto oggi Danilo Dolci come candidato al premio Nobel per la pace 1968.

Lo scorso anno una petizione analogica venne inviata al Parlamento di Oslo da 66 membri del Parlamento svedese.

ARANCIATA tipo secco
ARANCIATA
CHINOTTO

ANZITUTTO LA QUALITÀ!

S.PELLEGRINO

Uno sguardo alla realtà siciliana

UNA TRAGEDIA NUOVA NEL DRAMMA ANTICO

L'Italia scopre che è stata la catastrofe della miseria e dell'abbandono — Non basta ricostruire le sole case — Le parole di Danilo Dolci — Il suggerimento di un geologo sulle costruzioni edili nel nostro Paese — La speranza dei più

Pare impossibile, eppure è così: della miseria della Sicilia, non solo di quella occidentale, tutti ne parlano, ognuno la cita in questo o quel momento, ma oggi, alla luce dei *reporters* giornalistici e televisivi, essa ha rappresentato quasi un fatto nuovo. E' balzata agli occhi in tutta la sua desolante crudezza e vasta è la perplessità che ha suscitato anche in chi diceva di conoscere la realtà di quell'angolo di mondo, che pure è Italia come Milano, Torino e Genova. Per dimostrarlo, è occorso l'intervento d'un terraneto, centinaia di morti, decine di migliaia di vivi che si son visti crollare addosso le troppo fragili strutture d'una arcaica economia. Ora i vivi son nudi, più nulla esiste di quanto erano riusciti e costruire di propria mano, e la cosa è testimoniata dalle iniziative di parte governativa approntate per risolvere i problemi di quanti son riusciti a salvarsi: si mette a disposizione un treno, sperando nella carità del prossimo o nei recapiti di questo o quel parente che i colpiti possono ricordare.

Ma che si può fare? Quei disgraziati devono forse restare alle prese con una situazione come quella che si conosce? Queste — e quante altre se ne son sentite e lette! — sono le considerazioni della «gente bene», di coloro che per secoli hanno avuto le mani in pasta, di chi ha lasciato crescere l'albero senza degnarsi d'un puntello. Comoda, agevole in verità è la politica della lacerina, della fratellanza nel momento del bisogno, della mano che lava l'altra mano e tutte due lavano il viso.

No, non si vuol dire che l'aiuto privato non deve esserci, tutt'altro; del resto la spontaneità nel dare è ben stata dimostrata: il Paese s'è buttato a corpo morto in una miriade di iniziative e ha battuto sul tempo in più d'un caso la macchina statale. Il fatto è invece che l'esperienza mette sull'avviso: anche per il Polesine, per il basso Veneto, per Longarone, per tutte le vaste porzioni di territorio nazionale colpite da disastri, ci si era accinti con larghezza di mezzi a provocare la solidarietà; poi, come il tempo passava, tutto si chiudeva e chi si era trovato sinistrato, sinistrato rimaneva. Oggi, quando la terra di Sicilia avrà finito di tremare, dopo aver reso omaggio alle povere vittime, questo non deve più avvenire ed è a tutte le necessità dei vivi che si dovrà dare soddisfazione. La cosa l'ha rilevata anche il vice-presidente del Consiglio dei Ministri, nel corso della sua visita alle zone colpite dal sisma: «Bisogna ricostruire tutte le case, poiché la gente vuole rimanere dove è sempre vissuta, non emigrare con i parenti all'estero». Sì, è così, sotto ogni latitudine l'uomo in generale predilige la terra in cui è nato, s'ingrappa ad essa, ma spesso, i suoi sentimenti entrano in conflitto con la realtà che lo circonda. E' su quest'ultima che bisogna operare una volta per tutte: non basta ricostruire quanto prima esisteva, bisogna fare qualche

cosa di più e per riuscire non è che vi sia d'andare troppo lontano. Non si pretende che i ceti dirigenti assumano poteri inauditi; capaci di provocare la pioggia o fermare i terremoti; no, niente di tutto questo. Si pretende invece, se altro non si vuole considerare, che sia sottoposto ad esame almeno quello che il sociologo Danilo Dolci è andato elaborando lungo l'arco di questi anni.

Ecco, disturbiamoci un momento, vediamo il quadro che dava quell'uomo onesto della regione colpita: «... in Europa è una delle zone più misere e più insanguinate del mondo: vasta la disoccupazione, diffusissimo l'analfabetismo, sottilmente e prepotentemente penetrante quasi dovunque la violenza mafiosa. La popolazione nella sua maggioranza è anara, gravemente scontenta». Perché? Perché chi in quelle contrade ha dominato troppo s'è disinteressato del bene delle popolazioni, non ha fornito loro i mezzi e gli indirizzi per agitare le difficoltà. Dolci ebbe a scrivere infatti che «Le acque si sprecano d'inverno nel mare, mentre le campagne arse d'estate potrebbero produrre per tutti: ma come è possibile volere una diga quando non si sa cosa è una diga? Il letame viene bruciato a mucchi ai margini di molti villaggi: com'è possibile valorizzare la terra se non si conoscono i metodi? Frana la terra dai pendii non rimboschiti, si ammalano o rendono poco le coltivazioni e gli allevamenti non ben curati, mentre gran parte della popolazione, spesso pensando superstitiosamente a questi mali come a castighi del cielo, sta gran parte del tempo con le mani in mano». Ecco: i baroni ancora e sempre fanno e disfanno, i boschi son spariti, la bonifica è un miraggio, la vera azienda agricola è sconosciuta. Sulla rete stradale non v'è da dire basti quando chiese un giovane siciliano all'autorevole personaggio che si lamentava perché le zone erano «difficilmente raggiungibili»: «Vossia non sapeva che le nostre strade eran così?»

Ma torna Dolci a mettere il dito sulla piaga, a dire dove sta la graminaga da estirpare: «Basta — ha scritto il sociologo — coi vecchi sfruttatori della disperazione della povera gente, gli esperti nel soffocare la vita bilanciando intrighi, basta con vecchi furbi che non vogliono che niente cambi, basta coi vecchi assassini dai ministeriali sorrisi, basti assai di Pavia: «la dolorosa esperienza col vecchio mondo della luteria, del veleno e della menzogna». Parole gravi, pesanti, che rassomano il codice, qualcuno dirà, parole però che danno il senso di tutto un vivere imposto agli inermi con la violenza e il ricatto. E di questo vivere nei giorni bui della catastrofe recente s'è avuto più d'un esempio. Il tufo ammonticchiato, abbellito da intonaci costrati anni di umiliazioni in terre straniere, intriso di sudori, guarnito da callosità imperlure, ha infranto l'adesività del gesso ed è crollato come castello di sabbia innalzato da bimbi.

Per il proposito citiamo quanto scritto, or non è molto, dal geologo professor Mario Varossi dell'Università di questi giorni insegna, fra l'altro, che in un Paese come il nostro, di recente formazione geologica (cosa questa risaputa come da decenni - N.d.R.) anche le zone ritenute tranquille possono rivelarsi drammaticamente attive: se è un dovere il riscattare integralmente le apposite leggi nelle aree sismiche, appare opportuno che anche altrove i costruttori (di edifici) adottino misure prudenziali, che riducano il più possibile le terribili conseguenze di eventuali terremoti.

Ma non basta. A Palermo stessa, la capitale della Regione, solo ora ci si è accorti della precarietà delle abitazioni — i «caloi» — in cui migliaia di persone erano costrette a vivere. Il terremoto le ha definitivamente lesionate ed i loro inquilini si son visti costretti ad invadere la centinaia di appartamenti nuovi, per i quali si era in attesa di gente che potesse pagare gli esosi affitti. Ora quei palermitani son dentro, li hanno occupati, vedremo chi oserà scacciarli se non riusciranno a saldare i conti di fine mese.

Questa è la Sicilia. La Sicilia provincia d'un Paese che dai suoi piloti è annoverato tra i primi sei che detengono il primato dell'industrializzazione mondiale. Si osa parlare di primati! Ma che è: si scorda forse che l'Italia si stende dalle Alpi ai Monti di Ghibellina, alla Sardegna — altro teatro di secolari contraddizioni? — L'assennatezza popolare dice comunque che «Ogni mal non vien per nuocere» anche se gravoso è il prezzo da pagarsi. Questa è allora l'occasione buona: chissà che i segreti svelati per il moto delle scatenate forze della natura non vengano eliminati, che la furia degli elementi non sia foriera di benefici ripensamenti. C'è proprio da augurarselo per il bene nostro e per quello d'altri uomini che attualmente soffrono pene ben diverse da quelle che a noi sono state riservate.

ALDO SABRE

In cento anni 25 milioni di emigrati

Notizie di stampa informano che dal 1869 al 1966 ben 25 milioni 236 mila 913 cittadini italiani si sono rivolti verso l'estero per motivi di lavoro. La cifra è senz'altro imponente se si considera che la totalità della popolazione italiana supera attualmente di poco i 53 milioni di unità.

Nel 98 anni del periodo esaminato sono per contro rimpatriati solo 5 milioni 223 mila 219 emigrati, il che sta a testimoniare che in tutto questo frattempo molto relativi sono stati i progressi che il nostro paese ha compiuto. Vi è poi da non passare sotto silenzio il fatto che dal 1947 ad oggi gli emigranti hanno invaso in Italia, attraverso i canali ufficiali, la bella somma di 4.026 miliardi di lire in valuta pregiata.

Una proposta per un Comitato nazionale operante e democratico

Quando in Italia, da parte di questo o quell'organismo, ci si interessa di noi, dell'emigrazione italiana all'estero, è ovvio che la cosa attivi tutta la nostra attenzione. Questa volta pare sia il caso per le idee racchiuse nell'articolo di Enrico Verzellino, pubblicato da «Rassegna Sindacale», il quindicinale della C.G.I.L. Lo riprendiamo perché si considera che quanto si propone dovrebbe essere per lo meno vagliato dalle istanze responsabili del Governo italiano, nonché tema di discussione per la nostra associazione.

Non si può certo negare che la recente nascita del Comitato italiani all'estero, anche se di nomina ministeriale, sia un fatto nuovo, un primo passo verso l'inclusione dei lavoratori negli organismi preposti all'emigrazione. Ma — come hanno rilevato gli emigrati stessi, la stampa ed i sindacati italiani — è anche un passo incompiuto e fatto male, perché ripete vecchi errori: l'esclusione dei sindacati e la rappresentanza inadeguata degli emigrati mentre anche datori di lavoro sono stati designati a farne parte. Inoltre, il Comitato ha scarissimi poteri, e unicamente consultivi, viene convocato una volta all'anno, e rinnovato solo ogni 5 anni.

Anche se è giusto operare per modificare il carattere ed includervi esponenti sindacali ed altri rappresentanti degli emigrati, il modo stesso come esso è stato formato e le numerose rivendicazioni degli emigrati rimaste insolite, ripropongono alcune domande di scottante attualità. Si intende, sì o no, riordinare ed umanizzare finalmente l'intera materia della emigrazione? Quali strumenti servono agli emigrati per contribuire? Quali sedi di intervento e quali strumenti vanno messi a disposizione dei sindacati?

Cominciamo dal grosso problema del potere contrattuale del sindacato. E' ora che le autorità ed i padroni si decidano ad accettare la effettiva partecipazione ed il contributo di tutti i sindacati alle trattative e negli organismi per gli accordi e convenzioni di emigrazione, cioè alla contrattazione di tutte le condizioni di lavoro e di vita degli emigrati e dei loro familiari. Per essere efficiente, tale partecipazione va estesa al controllo sul collocamento, sulla formazione professionale e sulle misure economiche dirette a superare il sottosviluppo e ad aumentare le possibilità di occupazione. E' anche in seguito a questa esclusione e discriminazione dei sindacati, che troppi problemi sono ancora abbandonati alla spontaneità, alla improvvisazione ed all'empiismo, in un momento in cui si riducono le possibilità di occupazione in Italia e in Europa, ed aumentano le portanze per i paesi extraeuropei.

Dobbiamo ammettere francamente che nei paesi di immigrazione si fa molto di più che da noi, fermo restando il fatto che essa serve ad interessi economici e fini padronali ben precisi, tra cui lo sfruttamento della manodopera, meno costosa e la facilità di comprimere i diritti dell'immigrato. Di regola, si tenta di calcolare e programmare il loro afflusso, reclutamento e collocamento. Spesso esistono a tal fine appositi organismi nazionali con diramazioni regionali e locali, in cui sono presenti i sindacati. In Svizzera ad esempio, senza la ratifica del sindacato non viene presa alcuna decisione importante che concerna lo sviluppo economico nazionale e regionale, l'afflusso ed il «contingentamento» della manodopera straniera su scala locale, aziendale, ecc. ...

Tale strutturazione, che è lungi dall'essere perfetta, non trova un sistema più o meno corrispondente nel nostro Paese. Quindi, la seconda cosa di cui abbiamo assolutamente bisogno al più presto, è un sistema o meccanismo nazionale ben organizzato, moderno ed efficiente per l'emigrazione, che investa tutti i suoi aspetti e fasi, compresa la tutela dell'emigrato dalla partenza al ritorno in patria, nel quale sia assicurata la effettiva presenza ed un reale potere degli emigrati e dei sindacati. Ciò, naturalmente, dovrebbe avvenire in strettissima relazione con la programmazione nazionale, il progresso tecnico e la riorganizzazione della produzione; con le esigenze dello sviluppo economico locale e delle singole regioni, prevedendo stanziamenti ed iniziative per creare nuove attività industriali e nuovi posti di lavoro. C'è infine, una terza esigenza molto sentita dagli emigrati: quella di avere uno strumento organizzativo proprio, che sia strettamente legato alle caratteristiche specifiche dell'emigrazione e che abbia anche funzioni di collegamento e coordinamento.

Per quanto si possa migliorarlo, il Comitato consultivo teste creato non può certo aspirare a tanto. La soluzione che appare la più logica e razionale, anche alla luce delle esperienze fatte finora, è quella di un Comitato nazionale permanente, che sia veramente operativo, democratico e largamente rappresentativo, tanto delle organizzazioni di emigrati e loro familiari, che esistono già o sorgeranno in Italia, quanto dei sindacati italiani. Trovandosi in Italia, esso potrebbe funzionare normalmente, riunirsi rapidamente e prendere iniziative tempestive, a differenza di quello di nomina ministeriale, i cui componenti sono dispersi nel mondo, e la cui convocazione è solo annuale e costa un piccolo patrimonio. Un tale Comitato, se appoggiato e dotato dei necessari poteri e mezzi, sarebbe anche in grado di completare e correggere l'attività degli organismi governativi e pubblici preposti all'emigrazione. Esso contribuirebbe anche a colmare una grave lacuna, che vede gli emigrati meno organizzati e difesi degli altri lavoratori, unicamente perché incontrano maggiori ostacoli e resistenze alle loro rivendicazioni da parte di molteplici e diversi governi, legislazioni, organismi nazionali, bilateralizzati ed ora anche comunitari, nei quali agli emigrati ed ai sindacati non viene ancora riconosciuto il posto ed il potere contrattuale che loro spetta.

Comitati locali o regionali dello stesso carattere potrebbero essere costituiti dalle associazioni di emigrati e loro familiari nelle zone d'Italia maggiormente colpite dall'emigrazione. Per quanto riguarda la soluzione più logica suggerita dall'attività del Comitato nazionale, la soluzione più logica suggerita dall'esperienza sarebbe che esso prendesse contatti e collaborasse con le associazioni di emigrati esistenti all'estero, promuovendo con esse iniziative, inchieste, conferenze, o convegni bilaterali, regionali, europei, ecc. Che queste forme democratiche, unitarie ed articolate aderiscano veramente alla realtà, lo conferma quanto sta avvenendo in Europa, dove continuano ad affermarsi e svilupparsi associazioni di emigrati, come ad esempio a Zurigo ed in altre località. Comitati unitari che raggruppano le varie associazioni di emigrati italiani.

ENRICO VERCELLINO

FRESCHI DI STAMPA

Nuto Ravelli: *Mai tardi* — Ed. Einaudi, Lr. 1600.

continentale, ma legati anche, come quelli americani, ad una pregressa o presente attività vulcanica. E' proprio di questi giorni il sensazionale ritrovamento di una città sommersa presso l'unica isola vulcanica attiva dell'Egeo, Thera. Secondo i ritrovatori, questa città sarebbe appartenuta all'Atlantide, il misterioso continente scomparso 10.000 anni prima della nostra era tra fiamme, boati e scosse di terremoto.

I disastri sismici della Turchia non sono molto frequenti, anche se ne ricordano di puerosi, come quelli del 1458 e del 1509, oltre a quelli per fortuna meno disastrosi di pochi anni fa. Nessuna scienza è ancora in grado di prevederli e

ancor meno di prevenire i terremoti, anche se questi fenomeni naturali, compongono quantità di energia di fronte alle quali la più spaventosa bomba all'idrogeno diventa insignificante. Siamo certi però che l'ingegno umano saprà « fare qualcosa » anche in questo caso, sebbene non possiamo assolutamente prevedere in che « senso » potrà essere fatto.

G. Comes: *Tempo libero, tempo libero* — Ed. Valecchi, Lr. 1500.
Il tempo libero non deve diventare una nuova disciplina fra le altre, né un « tempo vuoto » tra le ore di lavoro. Si tratta di riportare in armonia lo spazio col ritmo del tempo, che si è enormemente accresciuto, di ridimensionare il lavoro nello spazio di vita. E' quanto illustra questo piacevole libretto che si risolve in definitiva in un elogio dello « otium » latino inteso non come noia ma come vita pienamente vissuta.

Jean Lacouture: *Ho Chi Minh — Ed. Il Saggiatore, Lr. 800.*
Questo libro è una biografia del presidente del Vietnam del Nord scritta dal noto giornalista francese. Essa coinvolge non soltanto mezzo secolo di vita avventurosamente dedicata ad una causa, ma trae le sue radici anche da fattori storici, economici, geografici e culturali che, portando alla ribalta la figura di un uomo d'eccezione, illustrano di riflesso il carattere d'un intero popolo e le ragioni della sua lotta.

Bruno Corra: *Il pastore* — Ed. Garzanti, Lr. 350.
E' la biografia liberamente tratta dal variegato romanzolo Stefano Pelloni (quello che il Pascoli definì « la più bella delle poesie », « la più bella della foresta »). Benché scritto

nel 1929, il libro ha conservato una certa freschezza che lo fa leggere d'un fiato.

Nato Rancelli: Mai tardi — Ed. Einaudi, Lr. 1600.

Ascutito diario dell'odissea degli alpini della « Tridentina » in Russia tenuto dallo scrittore piemontese, è uno spietato atto d'accusa. « Contro » le critiche degli alti papaveri politici e militari, e la criminale imprevidenza e impreparazione, le vergogne dei profittatori delle retrovie, la prepotenza disumana e sprezzante dell'alleato tedesco », come scrive A. Galante Garrone nella prefazione.

Prosper Merimee: Carmen e altre novelle — Editori Riuniti, Lr. 2500.

Questo è uno degli ultimi volumi usciti nella collezione « I classici » degli Editori Riuniti. L'autore è tra i più conosciuti dell'Ottocento francese, e rappresenta una delle più felici applicazioni della corrente « dell'Arte per l'Arte ». Fu uno dei primi ad abbracciare la voga del pittoresco esotico: in novella « *Carmen* » è ambientata in Spagna fra i gitanji, delle altre che compongono il volume, famosissima « *Colomba* », dove una giovane donna corsa persgna con cupa tenacia una vendetta.

Strinse il pugno per colpire qualcuno, per vendicarsi e così col pugno chiuso, bussò alla porta del suo amico. Chi è, chiese una voce. Sono io rispose. E sentì ch'era proprio lui e nessun'altro, sentì d'esistere. Dischiuse il pugno ed entrò. Nella stanza doveva esserci del fuoco, infatti l'amico non accese la lampada. E fuori tutte le cose le case, le strade i tram si coprivano di buio, di buio, di buio mentre la stanza sorveva nella notte segreta, stabile, salubre, piena d'oblio d'ignoranza e d'indifferenza: sorveva come se verso di lei essi deviasero il flusso del sangue sgorgato dal cuore amaro del mondo.

Montagne maestose, il Kallidromon l'Oïtys, l'Othrya

rupi sovrane vigneti, spighe e ulivi; hanno aperto delle strade il mare si è ritirato; un forte odore di giunchi bruciati dal sole e la resina che cola goccia a gocciola. Una grande sera che discende lentamente. Laggiù sulla riva, Achille, appena adolescente, allacciandosi i sandali, ha provato quella singolare voluttà di tenere nel cavo della mano il suo calcagno. Per un attimo fu distratto dal balenare delle acque, poi entrò dal fabbro e gli ordinò il suo scudo: ormai sapeva con precisione come doveva essere: i motivi la forma, la misura

quanto e in quale misura. Finiscia nel suo intento Tessari è difficile.

Prima di cacciarsi un uomo ha messo il suo orologio sotto il cuscino. Poi s'è addormentato. Fuori soffiava il vento. Tu che conosci l'incantevole continuità dei movimenti impercettibili, tu capisci. Un uomo il suo orologio, il vento. Nient'altro.

(poeta greco imprigionato dai colonnelli)

YANNIS RITSOS

le instabili ghirlande insulari. E
una simile ghirlanda insulare sa-

più antichi e blasonati di Catalogna
(dove sono già state girate molte

PAOLO MAURI
dell'Agenzia «Italiani nel Mondo»

Febbraio 1968

ARBON

Concerto pro-terremotati siciliani

Nel giorni immediatamente seguenti alle tristi notizie provenienti dalla Sicilia, la comunità italiana di Arbon, organizzata nella Colonia Libera, nella Missione Cattolica e nel gruppo sportivo Schiella, si è subito messa d'impegno per realizzare una serata musicale, i cui introiti dovevano essere devoluti a favore dei connazionali delle zone colpite dal terremoto in Sicilia.

La manifestazione, messa a punto con il patrocinio del consolato italiano di San Gallo, è stata sigrificativa per lo spirito fraterno con il quale è stata impostata: loderole per il fine umanitario che l'ha determinata; ben riuscita per la ottima esecuzione del concerto vocale-strumentale in programma e per la larga partecipazione di pubblico.

Nelle accoglienti sale dell'hotel Krone in Arbon, trasformate per la occasione in sala-concerto, sono allestite le note dei grandi compositori della musica: da Verdi a Mascagni, da Puccini a Donizetti, con piacevoli intermezzi musicali composti e personalmente eseguiti al pianoforte dal Mo. E. Buondanno. Loderole impegno del soprano Mimmi Marchini, il quale ha cantato con timbro di voce sicuro e con padronanza della difficile arte. I vari pezzi eseguiti hanno fruito di una appropriata presentazione da parte del sig. Codigila, della C.I.L., e del breve discorso tenuto dal Cav. Stevanazzi.

Il risultato finanziario dell'iniziativa è stato discreto e caloroso, unanimi applausi si sono meritati gli esecutori.

Agli organizzatori vada un plauso d'incoraggiamento con l'augurio di continuare sulla strada di una proficua collaborazione per l'finalamento culturale dell'emigrazione italiana della zona.

B. M.

RORSCHACH

Buon successo delle attività ricreative

Nel corso del 1967 la Commissione ricreativa della nostra Colonia ha svolto una buona mole di lavoro ed ogni cosa è stata portata a compimento con successo. Questo va sottolineato perché è il primo anno che a Rorschach si riesce a svolgere un programma in questo senso. Sembrerà strano, ma la cosa è stata possibile solo grazie alla nuova struttura organizzativa che ci si è dati: il nuovo Consiglio aveva formato varie Commissioni di lavoro e ad esse aveva concesso autonomia e fiducia.

Per effetto dunque della riforma si è riusciti a portare a compimento le varie iniziative che riassumiamo. Si era iniziato nel mese di maggio con la «Serata dell'Amicizia», la quale si rivelò degna del titolo dato per la partecipazione di oltre cinquecento connazionali. Seguirono poi la «Cena dei funghi», la «Gara di briscola», quella di «calcio da tavolo», due lotterie, nonché la «Cena delle lumache». Come si vede l'attività è stata abbastanza intensa. Già però si pensa al futuro e per la fine di febbraio son previsti ben cinque «Té danzanti». Tutto lascia quindi pensare che, anche su questo fronte, la Colonia stia potenzandosi organizzativamente.

Attraverso tali iniziative la Com-

missione è sicura di rinsaldare le amicizie tra i connazionali, di farli divertire attuando in loro le fittelle della nostalgia, di rendere più popolare e completa ogni attività, nonché di aumentare il raggio di azione del nostro movimento.

E' ovvio che a queste iniziative tutti sono invitati a partecipare: il loro clima è sano e cordiale, quindi rigenerato ne risulta lo spirito dei singoli alla loro conclusione. Non si manca poi di segnalare alle Colonie che organizzano cose di questo genere il cantante «Raffaele», il quale, dopo essersi aggiudicato il «Disco d'oro» in San Gallo, continua a metter successi nell'ambito delle feste che si svolgono in questo Cantone.

ITALO BELLOTTO

MOUDON

Prima festa del bambino

Per la prima volta la comunità italiana di Moudon ha potuto festeggiare la ricorrenza della Epifania per la gioia dei figli d'emigrati nella zona. Ciò è dovuto principalmente al fatto che è sorta finalmente anche qui la Colonia Libera Italiana. La festa ha visto una larga partecipazione di pubblico e mitrito è risultato anche il gruppo di personalità rappresentative presenti. Fra queste il dr. Paolo Angelini Rola, Console generale a Losanna, che ha personalmente distribuiti i regali ai bambini; il vice-sindaco con alcuni consiglieri comunali di Moudon; il Capo della polizia e il sig. Franchi in rappresentanza della Fed. delle Colonie Libere Italiane.

La festa è stata aperta da un discorso del sig. Console che, con nobili parole, ha creato una felice atmosfera nel locale. Poi hanno preso la parola il sig. Franchi e il vice-sindaco: ebbero espressioni di incoraggiante fraternità per l'emigrazione italiana di Moudon e dintorni, auspicando un lieto soggiorno in terra elvetica.

Dopo queste parentesi si è proceduto, per parte del sig. Console, alla distribuzione dei pacchi-dono offerti dal Consolato di Losanna. Quindi hanno fatto seguito alcuni balli, intercalati da canti regionali fra i più popolari e conosciuti.

La C.I.L. di Moudon si augura che questa sia la prima di una lunga serie di attività da porre in programma per un più sereno soggiorno sul luogo d'emigrazione.

D. F. MOUDON

GINEVRA

La «Festa dell'Albero di Natale»

Il 17 dicembre u.s., la Colonia Libera Italiana e l'Associazione Emigrati Sardi di Ginevra hanno organizzato nella loro sede la «Festa dell'Albero di Natale».

Ben disposto nella sala, un maestoso albero illuminato ha dato il benvenuto a una quarantina di bambini vivaci e allegri, accompagnati dai genitori, mentre i giovani e i tredicenni componenti della nostra orchestra «riscaldavano» l'ambiente. Ma questi erano solo i preliminari. Seguiva infatti il programma vero e proprio che, quale prima attrazione, presentavano un cartone animato narrante «La storia di un clown». La proiezione rappresentò una lieta sorpresa per tutti, siccome seppe unire al dilettoso l'utile: astenendosi dal moralizzare buccellennamento riuscì a far assimilare il suo istruttivo contenuto. Venne poi la

volta di altri due films comici che accomunarono grandi e piccini in un'unica risata.

L'apice però dell'entusiasmo fu raggiunto verso le 16 quando comparve Babbo Natale con la sua lunga e veneranda barba bianca, palliata in un superbo manto rosso ornato dai colori della nostra bandiera. I bambini esprimevano tutta la propria gioia applaudendo e, gesticolando da non darsi.

Ma se Babbo Natale elargì doni ad ognuno, non fu però parco di parole d'incoraggiamento, di richiami all'unità e i suoi appelli per la pace toccarono tutti i cuori senza distinzione di età. I bambini, commossi da un sì meraviglioso «Babbo Natale», hanno voluto manifestare il loro ringraziamento esibendosi nella recita di poesie e canti natalizi nelle due lingue che loro parlano: italiano e francese.

Come vi era poi da aspettarsi, la distribuzione dei regali risultò molto movimentata dato che ogni bambino voleva essere fotografato a fianco di Babbo Natale. Seguì quindi una ricca merenda, continuamente allietata dai più noti motivi di successo magistralmente suonati dalla inimitabile nostra orchestra. Tra gli scoppi delle bombe a sorpresa, lo scintillio delle stelle filanti, in un clima euforico e cordiale, la festa ebbe termine ed è ben da ritenersi che una simile fratellanza solo nell'ambiente delle Colonie Libere invariabilmente la si ritrova.

R. S.

BULACH

Realizzata la «Festa di S. Niccolò»

Domenica 10 dicembre 1967 i bambini italiani di Bülach, piccoli e grandi, invitati dal Comitato italo-svizzero locale assieme ai loro familiari, intervennero così numerosi alla «Festa del S. Niccolò» che la sala grande della Casa comunitaria fu zeppa in ogni ordine di posti. Presenti erano pure vari ospiti svizzeri.

Ad un breve saluto del vice-presidente della C.I.L., signor Lanti, seguì un film intorno ad un lupo che voleva divenire buono; nell'imprevedibile fiducia del prossimo e così ricadde nell'antico vizio.

Prese poi la parola il signor Barattella, rappresentante del Consolato Generale d'Italia a Zurigo, il quale pronunciò parole di compiacimento, unite a cordiali auguri per il Natale.

Una scenetta preparata dalla Missione Cattolica, narrante la storia di un negretto, rese evidente l'anelito degli africani per un mondo migliore. Il gruppo giovanile «Arte varia» della Colonia offrì poi agli adulti una gustosa scena comica.

Il punto culminante fu raggiunto però quando apparve S. Niccolò: esso sortì i piccoli alla bonà ed a ognuno di loro consegnò un bel regalo.

MOSTRA CONCORSO FOTOGRAFICO

La Colonia Libera Italiana di Sciaffusa allestisce una «Mostra-Concorso Fotografico» per tutti gli italiani che si dilettano di FOTOGRAFIA. La Mostra-Concorso si terrà nella Sede della Colonia Libera Italiana sita in Hochstrasse 20, Sciaffusa - tel. 5 40 92 (ex Ristorante Seidenhof) nei giorni 2-3 e 9-10 marzo p.v.

REGOLAMENTO

SOGGETTI:
Paesaggi — Ritratti — Composizioni libere.
Categoria: Bianco e Nero — Colore — Diapositive.

Il numero delle foto o diapositive non deve superare il numero di tre pezzi per soggetto.

Il materiale, con il nome del soggetto rappresentato, nonché il nome del partecipante deve essere scritto in STAMPATELLO e dovrà essere inviato entro e non oltre l'11 febbraio p.v., al seguente indirizzo:

COLONIA LIBERA ITALIANA, Postfach 100 - 8201 Sciaffusa
La tassa di partecipazione è fissata in Frs. 5.— per ogni partecipante.
Le spese di spedizione ed eventuali rischi sono a carico del mittente.
Un'apposita commissione giudicherà il materiale pervenuto e formerà una classifica.
Per ulteriori informazioni telefonare al N. 4-41 36 di Sciaffusa.

IL COMITATO ORGANIZZATIVO

BIENNE

I RISULTATI DELLA ASSEMBLEA GENERALE

Con l'elezione dell'amico Giglio a presidente di giornata, si aprirono i lavori dell'Assemblea Generale dei soci, indetta per fare il punto sulla situazione e per il rinnovo delle cariche sociali.

Il presidente uscente della nostra Colonia, Titi Antonio, relazionò a riguardo dei tempi generali, disse dell'inimitabile opera dell'associazione per riuscire a dar soluzione almeno ai problemi più urgenti. Si vedano: 1) l'assistenza sanitaria ai famigliari rimasti in patria; 2) il problema dell'insegnamento per i nostri figli che vivono in Svizzera; 3) il costo del trasporto delle salme dei connazionali che muoiono sul luogo d'emigrazione, il quale sarebbe da accollarsi allo Stato italiano; 4) la necessità di un maggior numero di asili nido. Considerò anche il doveroso lavoro da compiersi per assicurare un impiego all'emigrato in Italia e tante altre questioni.

Dopo Titi prese al parola il segretario Calandra che fece il sunto della situazione amministrativa, seguito in ciò, e punto per punto, dai soci presenti ai quali era stato distribuito un ciclostile riproduttore il consuntivo di bilancio.

Per la cultura fu Giglio a mettere i punti sulla «I» e così si seppe una volta di più che la C.I.L. di Biemme nel 1967 aveva organizzato un corso di lingua francese, un altro per il tedesco, due conferenze intorno al tema «L'emigrato e i suoi problemi»; quindi due feste

culturali-ricreative. A riguardo dell'anno corrente è invece in programma un corso di lingua francese (già iniziato), uno per rinfrescare la memoria sulle regole della lingua italiana; poi lezioni di taglio e cucito per le donne, feste e gite.

Nota lieta è stato anche l'annuncio della nascita nel senso della Colonia di un gruppo di cineamatori, a capo del quale è l'amico Bizzarri.

Un fatto è comunque stato particolarmente sottolineato: il primo novembre u. s. la C.I.L. di Biemme ha inaugurato la sua Sede sociale (Rue de la Gare, 40 — 1° piano) nell'ambito della quale verrà svolto ogni lavoro che interessa l'emigrazione: assistenza, pratiche varie in collaborazione con l'INCA e con la cassa malati UNION e molte altre cose. Tra il resto, all'indirizzo citato, vi è a disposizione del pubblico una piccola ma interessante biblioteca.

Dopo tutto ciò si è passati alle votazioni per designare il presidente della Colonia, il suo Consiglio direttivo ed i revisori dei conti. A presidente è stato riconfermato lo amico Titi, mentre 24 sono le persone che sono andate a comporre il Consiglio. Tra queste figurano due donne, le sigre Bellanova e Zaccaro. I revisori dei conti sono stati elevati a sei: tre tolti dal Consiglio direttivo e tre nominati dalla assemblea.

Quattro giorni dopo — quindi senza porre tempo in mezzo — fu convocata la prima riunione del nuovo Consiglio, nel corso della quale si distribuirono le cariche rimanenti: Vice-presidente risultò nominato Bellanova Cosimo, segretario Federici Massimo, amministratore Chierici Serafino, responsabile organizzativo Barcellona Michelangelo, res. culturale Giglio Alfio, res. sportivo Trafletti Vincenzo, res. assistenziale Zaccaro Rosario.

Ora dunque ogni cosa è conclusa e non resta che mettersi al lavoro. Dall'esame a cui si è sottoposta la rosa dei nomi componenti il Consiglio, nasce la convinzione che vi è da star sicuri che anche per il nuovo anno sociale ogni compito della Colonia sarà assolto con coerenza e cognizione di causa.

IL CRONISTA

Banca Popolare Pesarese

Soc. Coop. a R.L. - Anno di fondazione 1875

61100 PESARO - (Italia)

MEZZI AMMINISTRATI Lit. 12.000.000.000

La Banca provvede alle operazioni di rimesse in valuta da parte degli emigrati italiani tramite il

SERVIZIO RIMESSE EMIGRATI



Quali i veri fuorilegge della Sardegna?

Da alcuni anni a questa parte la Sardegna è diventata un coro di banditi. E' cosa risaputa, ma, a mio avviso, solo sotto certi aspetti. Vediamo gli altri.

Siamo di fronte a presidenti di Regione che prelevano centinaia di milioni di pubblico denaro e li distribuiscono alla vigilia delle elezioni a parroci e monsignori. L'On. Zucco e altri suoi colleghi hanno fatto un'inchiesta alla Regione e sono saltati fuori nomi e cognomi di tutti i beneficiati.

Denaro pubblico, dicevo. La legge, ognuno lo sa, stabilisce che non lo si può usare per fini privati, ma tant'è. E che è successo? Nulla. Dunque... fuorilegge a piede libero. E pensare che perché i giovani anche in Sardegna imparino un mestiere è stato detto che vi è un fondo del piano di Rinasca (400 miliardi di cifra globale, da sei anni fermi quasi tutti in banca!). Ma è proprio da lì che si è tolto: si è scoperto che il Presidente della ENALC e due funzionari manomettono il guzalone falsificando qui e là. Allora fuorilegge per anni, questi ultimi. Respiriamo: finalmente sono stati arrestati. C'è però dell'altro.

Per entrare che il numero degli emigrati superasse le duecentomila unità, erano stati distribuiti oltre cento miliardi alle industrie. Guardate caso per una buona metà queste sono finiti con bilanci pieni d'ombre e buchi. I soli industriali che hanno resistito sono i più grossi e tutti continentali. Quelli che dalla Regione hanno avuto più soldi hanno costruito raffinerie sulla pelle dei sardi e, arricchitisi in maggior misura, se le sono rivendute. Con i tanti guadagni uno s'è comprato il più antico giornale dell'isola, l'altro la più importante squadra di calcio. Dunque ancora e sempre fuorilegge, giacché anche gli sportivi — quelli che aspettavano la domenica per gridare con quanto fiato avevano in corpo: «Forza Cagliari» — anche gli sportivi, dicono sono stati truffati per il tramite della vendita della squadra del cuore. In una parola i sardi danno i soldi al primo venuto e stanno a guardare.

In Sardegna la parola d'ordine ormai si sa qual'è: interrogare, sapere, sapere tutto e non importa se bugie. A qualsiasi costo si deve sapere e per riuscirci non si sciolgono i mezzi illeciti. Si fermano donne, uomini, vecchi, bambini, si fermano tutti, paesi interi. Solo gli speculatori si salvano. Migliaia di pastori sono stati caricati sulle camionette e condotti in questura. La maggior parte di questi son dovuti sloggiare, andar via; ma non all'estero come noi (sarebbe stato un lusso), han dovuto andare dove ha voluto la polizia. E perché? Perché questo è stato accusato di fuorileggimento, quello lo si è dichiarato indiziario pericoloso perché sorpreso ubriaco, l'altro delinquente abituale perché si è speso in bettole parte dei soldi della disoccupazione. E intanto il malcontento cresce, gli animi si esasperano, molti giornali preferiscono la campagna. Così le file dei cosiddetti fuorilegge si ingigantiscono e le taglie

aumentano. Ma le taglie e il clima da copifuoco finora non sono serviti a niente: sale il numero delle estorsioni e degli omicidi.

Quindi tutti i sardi sono banditi? A chi bisogna credere? I magistrati ricevono i lasciochi dalla polizia e arrestano, sbottono in galera. Poi si scopre che alcune confessioni sono ottenute con la tortura, che alcuni conflitti a fuoco sono simulati, che i verbali sono falsi. Per ragioni simili è stato arrestato un «grasso» che indagava e alcuni suoi collaboratori. Vien da chiedersi: chi sono i veri fuorilegge? Quelli che erano stati prelevati dalle povere case, o gli altri, «quel senza peccato» che con sistemi illegali cercavano ad ogni costo di fabbricar autori di misfatti? Per fortuna i magistrati sono riusciti a scoprire la verità e a mettere le manette a chi se lo meritava.

E' stato anche appurato che in Sardegna erano stati importati dal continente vari prefabbricati con il compito di agire quali agenti provocatori. Questi eran ladri professionisti che stimolavano al furto e all'estorsione, giovinastri che avevano qualche conto in sospeso con la giustizia e volevan crearsi dei meriti. Roba da jar drizzare i capelli: la polizia che importa malviventi! E tutto questo perché? Per dare fumo negli occhi, per dimostrare al ministro Taviani che qualcosa si fa, e lui, probabilmente non sapendo che pesci pigliare, seguirà a metter taglie, a mandare botta-gliori di agenti specializzati alla guerriglia.

Ma l'On. Taviani appartiene al governo di Roma, e lussù, nei vari palazzi ministeriali, dovrebbero pur sapere che in Sardegna c'è la disoccupazione, che si vive in miseria, che si aspettano i sudori degli emigrati per mangiare, che i pascoli sono stati colpiti da una grave siccità, che il bestiame muore di fame e di stenti. Nella capitale non sanno forse che i pastori sono anche lì Presidenti Del Rio protesta nei confronti di Roma perché l'attuazione del piano di Rinasca tanto sognato procede a rilento? Ancora ci chiediamo: chi è lo Stato? Cosa pretende esso dai sardi se neppure gli uomini politici che lo hanno in mano sono d'accordo fra di loro? Insomma, a chi si deve obbedire?

Ci si accusa d'avvicinarci troppo ai banditi. Che rispondere? Banditi per banditi preferiamo quelli di casa nostra, quelli di una terra che ha anche teste e ardimiento per far leggi giuste. Dunque là ove si decide manca solo la buona volontà, non si vuole rompere il cerchio dei privilegi, e intanto ogni giorno una nuova ne succede.

In un'aula di tribunale si è sentito recentemente che un imputato s'è costituito previo compenso. Si provi ora a indovinare chi glielo ha offerto: un pesce grosso, un vice-giustiziere in persona. Gli hanno dato cinquecentomila lire e a un suo collega solo quattrocento perché si era presentato in ritardo all'appuntamento. Consegnati i soldi: via a si-

Le Associazioni di Emigrati Sardi intensificano i loro rapporti Dalla prima riunione fra i delegati a Berna gettate le basi per un futuro scambio di esperienze - Undici le associazioni già costituite

La giornata non prometteva certo bene. Durante la notte una copiosa nevicata ci aveva fatto trovare davanti alla porta di casa almeno 30 cm. di neve. Era la domenica del 15 gennaio: la data fissata per il primo ritrovo di delegati della Associazioni sarde finora costituite in Svizzera. Il luogo del convegno: Berna.

Che fare? All'appuntamento non bisognava assolutamente mancare. Quindi rinuncia al viaggio di 150 km. in automobile, due occhiate all'orologio ferroviario e... scivolata difficile verso la stazione ferroviaria.

Poi mi accorgo che la faticosa camminata a lingua in fuori, avrei potuto farmela con più comodo. Abito fuori paese, ad un quarto d'ora di strada. Il tempo giusto che avevo per giungere in perfetto orario con la partenza del treno utile. Che sciocco!

Avrei pur potuto prevedere che se la troppa neve intralciava il comune pedone, arreca pure certamente delle difficoltà a bolli di tonnellate di ferro. Infatti passano 40 minuti prima che questo, che attendo, arrivi sotto la pensilina.

Prendo posto in treno. Do' un'altra passata all'orologio ferroviario per vedere a che ora parte un altro treno dalla città di Zurigo in direzione Berna. Qualora, mi dico, i treni in partenza osservassero lo orario ce ne dovrebbe essere uno dopo pochi minuti. Ma non mi faccio illusioni. Infatti a Zurigo devo attendermi all'idea di poter essere all'appuntamento con i miei compagni all'ora stabilita le 9.30.

Ma innervosisco non poco perché non mi va assolutamente di ritardare. Epperò, mi dico, anche gli altri avranno pure gli stessi inconvenienti e contrattamenti.

Non mi resta intanto che passeggiare per tenermi caldi i piedi osservando la gente; ma quanta ce n'è nonostante la grossa nevicata notturna! Che strani pensieri mi vengono. Dove va tutta questa gente? In montagna a divertirsi? In questo caso dovrebbero tutti avere degli sci, almeno i più giovani, ma solo una piccola parte di essi li hanno.

Dunque dove saranno diretti? A trovare parenti e amici? A qualche congresso o mostra nazionale?

A me, comunque, non me ne deve importare nulla.

Io so che vado alla prima riunione delle A.E.S. su preciso mandamento.

rene spiegate in questura per il fin-tro arresto. Episodi come questi non sono isolati, e in Sardegna tutti lo sanno. Certa gente, pur di arrivare, non guarda a mezzi, ai mezzi che dà lo Stato, naturalmente. In verità certi banditi dichiarati palom più rispettabili. Lo stesso Mesina continua a recitare la parte del bravo ragazzo; scrive ai giornali, diffida quanti intendono usare il suo nome per scopi illeciti. Per meglio aiutare i sardi a non farsi imbrogliare dai mascloni manda in copia autografa la sua firma: che tutti la esaminano, imparino a conoscerla e si regolino di conseguenza. Anche Grazianeddu si è stancato di tanti abusi.

Sì, purtroppo, troppi fuorilegge infestano la Sardegna: nelle campagne e... negli uffici ove il più delle volte i cani poliziotto non entrano. Quali allora i veri fuorilegge della Sardegna? A chi mi leggerà la risposta.

SALVATORE MULARGIU

lo. Quindi, orecchio all'altoparlante che annuncia i treni in partenza. Ma che buffa faccenda. Se non avessi preso quell'impegno io starei tranquillo a scendere dal letto dando uno sguardo fuori dalla mia camera, sono quasi certo che non avrei resistito alla tentazione di tornare di nuovo sotto le coperte. Del resto avrei creduto che tutti comuni mortali avrebbero fatto altrettanto dopo essersi resi conto di cosa li aspettava fuori dell'uscio di casa.

Mi devo ben ricordare. Guarda un po' quanta gente qui in stazione a Zurigo! Non hanno certo la mia aversione a cacciare la neve fresca. Un momento! Sì, l'altoparlante annuncia che sul binario 12 e in partenza il mio treno. Mi affretto (altra corsa inutile) a prender posto. Il convoglio parte dopo altri 20 minuti!

In viaggio ammazzo il tempo scorrendo due giornali italiani del giorno avanti. I «consiglieri» americani continuano il loro autunno in Vietnam. Picchiano duro con i bombardamenti! Una notizia di poche righe annuncia un imprevisto attacco dei Vietcong a una base americana. Dura batosta per i marines!

Duro altrettanto ammettere che, pur con la dovizia di armamenti e mezzi, debbano subire, con una interrottante frequenza queste... impreviste.

Giro pagina: l'affare del SIFAR.

Leggo un po' distrattamente. Perché su questa faccenda io ci capisco sempre meno. Tutti la dipingono coi colori che gli pare. Il denunziante che verrà a trovarsi impunito, generali che si contraddicono nelle deposizioni al tribunale e agli inquirenti ministeriali. Insomma: questo colpo di Stato era stato progettato o no? Certi ambienti politici altolocati sono impegnati sì o no in questa vicenda? Mah!

Giro pagina: lo sport. Dunque il mio Cagliari dà qualche cenno di stanchezza. Non è vero! Sono le illusioni dei fogli continentali che dicono così. Ma lo squadrone rosso-blu minacciava di essere il più quotato concorrente ai grossi Clubs per la conquista dello scudetto ed allora tutti addosso: squalifiche, arbitraggi vergognosi, un po' anche di sfortuna, fanno sì che la squadra isolana perda punto su punti e retroceda la classifica fino a non rappresentare più un pericolo per le squadre milinarie.

Anche qui la Sardegna subisce! Dal notiziario ancora qualche cosa sulla Sardegna.

Miei, (che so io!) che si parli di nuovi progetti per la costruzione di strade, di acquedotti, di scuole, di fabbriche. Si sa. Dalla nostra terra si traggono so' delle cronache di colore sul banditismo, sugli interni selvaggi ed arrestati dell'isola e, dulcis in fundo, della fiera i carattere delle sue popolazioni, della volontà di lavorare e del loro bisogno.... di emigrare.

Veramente io, come tutti gli isolani, preferiamo sbarcare a casa nostra a contribuire a modificare la Sardegna. Ed invece sono qui su un treno svizzero che mi porta nella capitale elvetica per un incontro fra emigrati per parlare della nostra isola, dei suoi problemi e per studiare come gettare le basi per mantenere vivi i contatti. Per scambiarsi le nostre esperienze e discutere quale ruolo possono avere le nostre Associazioni nel quadro

vastissimo della rinascita sarda. Finalmente giungo a Berna. Sono ormai le 11.

Mi affretto al locale della riunione. Una trentina di persone sono già sul posto ed hanno iniziato i lavori. Non sono però l'ultimo arrivato. Più tardi ne arriverà ancora qualcuno. Non c'è bisogno di scusarci perché le cause del ritardo le conoscono tutti. Le hanno vissute tutti perché tutti vengono da fuori Berna.

Anche questo è strano. Chissà quante centinaia e centinaia di sardi ci sono qui nel Cantone eppure non hanno ancora una loro Associazione (e un richiamo ai miei amici di S'ocall nella zona!).

Alla fine sono una cinquantina le persone radunate.

C'è anche un onorevole in carne ed ossa: J. Pirastu. Un nostro parlamentare invitato da amici. Bene. Che senta un po' gli umori dell'emigrato. Che si faccia interprete delle nostre aspirazioni alla Regione, al Parlamento italiano.

Si succedono gli interventi dei delegati i quali confermano nella stragrande maggioranza la necessità che noi ci si organizzino sempre più e meglio. Dobbiamo e possiamo anzitutto contare già un'esperienza associativa. Quella che molti di noi hanno maturato nelle Colonie Libere. Ora si tratta di raccogliere attorno a noi tutti i confederati che ci è possibile avvicinare per interessarli alle cause comuni: come sardi e come emigrati.

Le Associazioni già costituite aderiscono nella quasi totalità alla Federazione delle Colonie Libere. Le due, su undici, che ancora non sono ufficialmente federate lo saranno quanto prima. Nelle loro assemblee ordinarie dei soci non mancherà certo l'assenso ad unirsi con tutti gli emigrati nella loro più numerosa organizzazione: la F.C.I.S. Si manifesta una grande volontà d'unione di forze per difendere i comuni diritti, per aprire le prospettive di un'ingloria dominante per tutti. Lavoriamo concordemente con tenacia per dare il nostro contributo alla edificazione di una nuova Sardegna, all'emancipazione della sua gente, alla ricerca delle vie concrete per debellare tutti gli ostacoli che si frappongono allo stabilirsi ed allo svilupparsi di una vera democrazia nella nostra isola. Noi lavoratori emigrati, dobbiamo essere i protagonisti di questa evoluzione. Le obblighe, cause primarie di tutti i mali della Sardegna, devono esser allontanate dalle leve del potere che sempre hanno condizionato la vita della Regione.

Quanto entusiasmo negli interventi di questi lavoratori!

Quale fermezza nell'esporre le loro tesi!

La giornata trascorre troppo in fretta. Quando ci si rende conto che ormai ognuno deve dirigersi a casa propria, a me sembra che non si sia ancora detto che una milina parte di tutto quanto ci dobbiamo dire noi sardi emigrati nella bella ma anche estranea Svizzera. Ci mettiamo subito d'accordo per un'altra riunione.

Fra un mese di rivedremo ancora qui! Nel frattempo ogni nostra Associazione avrà modo di rafforzarsi ulteriormente. Io e gli altri delegati, illustreremo quanto deciso e concordato in questo proficuo incontro; ne verrà una infusione di volontà a unirci sempre di più, ad allargare sempre più la tematica delle nostre discussioni per il bene di tutti.

Arrivederci.

B. USAI

CALCIO ITALIANO

L'inter perde a tavolino la partita già vinta sul terreno di gioco con il Cagliari — Il « giallo della moneta » avrà uno strascico in sede di ricorsi — Compromesso l'equilibrato svolgimento del campionato in serie « A » — L'assurda giustizia sportiva di nuovo messa sul banco d'accusa

Non accenna a diminuire l'eco della partita Inter-Cagliari dopo la decisiva presa dal giudice sportivo, avv. Barbé, di dare partita vinta al Cagliari per 0-2, in accoglimento del reclamo di quest'ultimo. L'inter ha presentato immediato ricorso alla commissione disciplinare avverso la sentenza del giudice unico. Il Cagliari, per parte sua, presenterà le sue controdeduzioni.

Quella fra le due società che vedrà respinte le se argomentazioni ricorrendo poi alla C.A.F.

Insomma una lunga storia.

Chi ne va di mezzo è, ancora una volta, la serietà (poca) del mondo calcistico o, meglio dire, la giustizia (si fa per dire) che lo regola. Sta il fatto, dunque, che la storia della «monetina» sembra abbia tutti i crismi per alterare il cammino del campionato, ma, ancor più grave, riesce a portare un'altra nota di discredito al già tanto compromesso e disincantato ambiente del nostro calcio.

I più disprezzati commenti (a volte interessanti) hanno fatto seguito alla decisione dell'avv. Barbé.

Tutti convergono però che è ora e tempo di aggiornare il regolamento calcistico. L'innovazione più seria finora avanzata a scanso dei ripetuti di fatti che mettono in subbuglio il campionato, — come quello del ferimento del giocatore cagliaritano Longo, avvenuto per mano di uno spettatore non in periodo di partita, — è quella di introdurre del regolamento che preveda l'utilizzazione del 13mo giocatore per parte della squadra menomata (dopo che è già ammesso il cambio del portiere).

Indubbiamente il regolamento in vigore tiene in grande considerazione la necessità che non si possa facilmente prolungare il campionato con la ripetizione di incontri che, per un motivo o l'altro, avessero dovuto esser sospesi o il cui risultato tecnico fosse eccezionale sul piano della giustizia e regolarità sportiva.

Ci sembra interessante rilevare che in quasi tutti i Paesi, dove il calcio è largamente praticato, la ripetizione di un incontro è questione di normale... amministrazione.

Ci sembra interessante rilevare che una moneta, lanciata da ignoti che potrebbero essere «supporter» della squadra che beneficia poi dell'inconcluso e deprecabile gesto, debba essere pagata a caro prezzo dalla squadra ospitante (perdita di due punti in classifica) siccome, oltre a generare una depressione sul morale dei giocatori di questa squadra, può inficiare il regolare svolgimento del campionato.

Il «giallo della moneta» verrà giustamente giudicato in base al vigente regolamento, il quale, a nostro avviso, è assolutamente lacunoso. Proviamoci intanto a dare una occhiata ai criteri che regolano in altri paesi avvenimenti come quello lamentato in Inter-Cagliari.

SVIZZERA

Se uno spettatore ferisce un giocatore della squadra ospitata, non si assegna a questa la vittoria per 2-0. Viene fatta dalla polizia una indagine per identificare il teppista: se vi si riesce, la federazione multa la squadra di cui il teppista risulta essere tifoso.

All'inizio di questa stagione, è stata introdotta la punizione sportiva nell'hockey su ghiaccio — molto diffuso in Svizzera — ma dopo neanche un mese la nuova norma è stata abrogata. Si è visto, infatti, che associando precisi frobolieri sarebbe stato possibile vincere il campionato di hockey «a tavolino».

GERMANIA

In casi analoghi a quello di Longo, il regolamento non prevede la vittoria per 2-0 alla squadra danneggiata. L'arbitro ha però facoltà di sospendere l'incontro qualora ritenga che vi sia pericolo per l'incolumità sua o dei giocatori. In tal caso l'incontro viene ripetuto.

FRANCIA

Il regolamento francese non prevede il caso di una squadra menomata in seguito al lancio di oggetti contro uno o più giocatori, né le conseguenti misure disciplinari.

Se l'incidente fosse accaduto in

Francia, la commissione federale — unica abilitata a prendere una sanzione — avrebbe potuto ordinare la ripetizione della partita.

INGHILTERRA

Se una squadra resta menomata per il ferimento di un giocatore a causa di oggetti lanciati dal pubblico, il capitano della squadra può sostituire l'infortunato con il «dodicesimo giocatore», ammesso in questo paese. Ci si comporta, cioè, come se il giocatore si fosse infortunato in azione di gioco. Qualora al momento dell'incidente la squadra avesse già operato la sostituzione, essa continua a giocare in dieci.

L'arbitro ha la facoltà di sospendere il gioco per qualche minuto o anche definitivamente, se ritiene che proseguendolo esporterebbe a pericolo l'incolumità degli altri giocatori. In questo caso, la partita viene ripetuta.

ARGENTINA

In Argentina non è previsto l'arbitrarietà di una partita o la modifica del suo risultato in caso di invasione di campo o di ferimento di un giocatore per lancio di oggetti da parte del pubblico. In quest'ultimo caso è prevista soltanto una multa alla società ospitante.

Nel caso particolarmente gravi, si arriva alla squalifica del campo.

Hockey su ghiaccio

La nazionale «italiana» non andrà a Grenoble

Nell'ultimo numero di E.I. avevamo esposto le ragioni che determinano le attuali difficoltà dell'hockey italiano, il perché del dimesso valore tecnico delle pre-

stazioni dei nostri portacolori a livello internazionale.

Ora abbiamo di ciò una conferma ufficiale. Infatti, come noi modestamente auspicavamo, anche il C.O.N.I., dopo il penoso esito della recente spedizione nell'America del Nord, ha preso una decisione drastica e che solleverà senz'altro delle reazioni.

La Giunta Esecutiva, riunitasi recentemente a Roma, per discutere sulla partecipazione della squadra «azzurra» ai giochi olimpici invernali di Grenoble, ha ritenuto opportuno far rinunciare la disputa del torneo.

Quello che segue è, elegante e forbita, la formulazione dell'annuncio: «La Giunta ha riconosciuto lo spirito di sacrificio degli atleti e l'impegno dei tecnici, ma ha constatato che l'attuale livello in questa specialità non è comparabile a quello di altre formazioni che, già agevolate da condizioni ambientali, hanno ulteriormente elevato le loro qualità tecniche».

La decisione presa ci trova

Alpinismo e sci a Winterthur

Contrariamente a quanto sono portati a credere i più, e cioè che gli interessi degli emigrati in materia di sport si esauriscono con il calcio, portiamo a conoscenza che da parecchio tempo — esattamente dal 1952, esiste a Winterthur un folto Gruppo Alpino Italiano, il quale esclude si dedica alla pratica di questa difficile disciplina.

In parecchi casi l'alpinismo con il quale il sodalizio si cimenta è quello dall'A massicci: quello delle pareti di sesto grado, per intenderci. Preoccupamente hanno riscosso l'approvazione di soci e simpatizzanti d'ogni età, ciò per il carattere quasi campestre-folkloristico delle spedizioni, ricche di fuochi, tende e procelle allo spiedo.

Quello che comunque colpisce di più in questo gruppo di circa 200 soci — in maggior parte italiani, ma presenti sono anche parecchi svizzeri e tedeschi — è la buona armonia che li lega in qualsiasi occasione. L'educazione dimostrata dai partecipanti nelle gite intraprese verso i luoghi più belli ed interessanti e le simpatie riscosse nell'ambito della pubblica opinione, hanno dato molte soddisfazioni agli organizzatori.

D'inverno le iniziative raggiungono la maggiore intensità, dato che, oltre alle normali gite, viene organizzata una vera e propria scuola di sci, con l'ausilio di vari maestri della specialità. Quest'anno le lezioni si svolgono lungo l'arco di sei domeniche, a Stoos (SZ), e in media vi partecipano 95 soci, i quali, a termine scorso, saranno in grado di affrontare senza paura qualsiasi pista.

Un'altra manifestazione che riesce molto successo è la Combinate Alpina maschile e femminile, che consta di tre gare sociali: discesa libera, slalom gigante, slalom speciale. Queste gare, il cui svolgimento è sempre assicurato dalla ottima attrezzatura in dotazione al Gruppo, sono molto sentite, perché risvegliano lo spirito d'emulazione tra i concorrenti e il «tifo» tra gli spettatori sempre molto numerosi.

Il Gruppo Alpino Italiano di Winterthur è associazione indipendente, che collabora però con ogni altra e fa parte del Comitato Cittadino della città per aiutare a risolvere i più importanti problemi degli emigrati. In questi ultimi tempi, nel quadro della collaborazione, a varie riprese ha invitato un centinaio di lettere ad altre associazioni italiane, al fine di incitare alla formazione di gruppi analoghi, o per cercare di mettersi in contatto con qualche gruppo alpino già esistente. Questo per svolgere eventualmente agonismo intersocietà, ma purtroppo sempre che il Gruppo di Winterthur sia, nel genere, il solo ad esistere in Svizzera. Per chi volesse mettersi in contatto con il G.A.I.W. questo è l'indirizzo: Gruppo Alpino Italiano: Agnesstrasse 42 — 8046 Winterthur; tel. 052/22.16.46, rest. Cardinal.

G. RIGHETTI

consenzienti, per quanto riguarda la partecipazione ai giochi di Grenoble, ma si impongono drastiche misure programmatiche per elevare ad un livello europeo l'hockey in Italia.

Un primo passo è stato comunque fatto. Ora attendiamo di conoscere quali iniziative il C.O.N.I. o la Federazione vorranno intraprendere per realizzare obiettivi, anche a lunga scadenza, che portino il nostro hockey ad un livello tecnico capace di evitare certe pessime figure come quelle recentemente collezionate.

Tabar di Inter
Portorico 1a.
Nr. 25

NAZIONALE
Nr. 25
250 GRAMMES Net
DETAIL
fr. 3.45
Coupe F

Un punto di vista sulla visita del senatore Oliva a Bienne

Cara « Emigrazione Italiana ».

Tempo fa, verso la fine del mese di novembre, erano convenute nella sala Gottardo di Bienne circa ottanta persone per ascoltare porre nostre autorità. Dirò di quella riunione perchè mi è parsa interessante anche in relazione agli aspetti... meno richiesti.

Accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia a Berna, dottor Enrico Martino, e dal nostro Console in quella città, dottor Januzzi, verso le 19 e 30 fece il suo ingresso nella sala menzionata il Sottosegretario di Stato agli Esteri, sen. Oliva. Dopo i preliminari d'obbligo, nel corso dei quali presero la parola Ambasciatore e Console (da ringraziare per quanto dissero), fu la volta del Sottosegretario che ben tosto venne al sodo invitando i presenti a porre domande intorno ai problemi più generali dell'emigrazione italiana in Svizzera. Parlarono così la Missione Cattolica, la Comunità, la Fratellanza, i Sindacati e la Colonia Libera, oltre a tutto questo, prestando di petto la questione del trasporto delle salme dei connazionali che qui decedono e, in seguito, accennata alla doverosità di dar pace al Vietnam e al resto del mondo ove si guerreggia.

A questo punto, e nonostante altre volere parlare, il sen. Oliva dice di aver fretta (!) e pertanto si accinge a rispondere a quanto è già stato avanzato. In questo frattempo si leva però una voce che, interpretando il desiderio della maggioranza degli emigrati, scandisce un «Ogliamo lavorare in Italia!». Il senatore parte allora dall'ultima richiesta e, grosso modo, fa il seguente discorso: « Il lavoro in Italia c'è, ogni giorno ve ne è di più. Infatti sappiamo benissimo che oggi non varcano più le frontiere svizzere tanti italiani, e in Germania il numero degli italiani è diminuito sostituitamente. Sapete perchè? Perchè in Italia oggi c'è lavoro e molti hanno preferito lavorare in Italia. » Questo per la cronaca del caso.

Il sottosegretario Oliva non ha detto però che la Svizzera ha preso strette misure per limitare l'afflusso degli stranieri, e che in Germania non si è riusciti ancora a sollevare dalla crisi quella economia. No, questo non l'ha detto. S'è messo invece a citare gli articoli della nostra Costituzione, e ciò per ricordare che ogni italiano è libero di entrare e di uscire dalle patrie frontiere. Proseguendo ha saltato invece a piè pari gli articoli I e IV della nostra Magna Carta; quegli articoli che stabiliscono il diritto al lavoro per ogni cittadino. Passò però a dire dell'assistenza sanitaria per i nostri familiari in Italia e ricomobbe che il postulat è giusto. Per evadere son però da mettersi a disposizioni vari soldi che, purtroppo, il Governo italiano no ha! Com'era da aspettarsi, in questo contesto non comparve alcun riferimento al cumulo delle nostre rimesse in valuta pregiata, o alla legislazione che regola la faccenda per gli italiani che lavorano nei paesi del MEC. Sì, proprio nulla. Oliva ha detto invece che siamo fortunati ad esser qui, siccome molti italiani sono emigrati in paesi dove non riescono ad usufruire di nessun diritto. Bene. Stiamo buoni allora, visto anche che ora è stato istituito il Comitato degli italiani

all'estero nel quale, si, si avrebbero potuti includere più operai, ma, in definitiva, è stato meglio così perchè questi ultimi, con ogni probabilità, non sarebbero riusciti a spiccar parola.

E' stato preso un sacerdote, ha proseguito, perchè era necessario. Cos'è infatti un solo sacerdote affronto alla grande schiera di missionari che nel mondo si battono nel nome di Dio?

Com'è fina la considerazione, vero? Ma si dica: il Vaticano non è più Stato sovrano? A quanto pare, no. Chi invece son sovrani sono gli USA, anche a riguardo del Vietnam, come si deduce dalle affermazioni che il Sottosegretario pronunziò.

L'Italia, ebbe a dire, non può fare la guerra agli USA perchè si fermi, e poi non sono loro che devono fermarsi, bensì gli altri. Del resto l'Italia non collabora a quella guerra, nonostante sia alleata dell'America, di quell'America, non lo si dimentichi, che venne a liberarci in occasione dell'ultima guerra mondiale.

Ecco, tutto ciò è quanto disse il senatore Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri in riferimento alle domande postegli. In sala vera però più d'uno scotimento di testa e allora, forse arrendendosi di questo, Oliva non tralasciò d'informare che era tutt'altro che sicuro d'aver tutti convinti, volentieri sarebbe rimasto a sentir le repliche ma, guardando caso, tempo a disposizione più non ne aveva. Pertanto: punto e basta.

Come concludere allora? Il meno che si possa fare, e mi si scusi, è domandarsi: quella esposta è la linea Oliva o il vangelo del Governo italiano? Chiarito l'arcano sarà più facile per ognuno togliere o porre i meriti che la faccenda impone.

A. G.

Chi specula sopra di noi?

Egredo sig. Direttore

Sono uno dei tanti emigrati che attende che le promesse governative abbiano a realizzarsi (mi perdoni l'ingenuità).

Quando potrà finalmente risparmiare quei sudati franchi che pago mensilmente per assicurare contro le malattie moglie e figlia che ho lasciato a casa nel Friuli?

Fino all'estate scorsa avevo con me la mia famiglia scura a Uster. Poi, dovendo la piccola iniziare le scuole, ho pensato di inviarla al mio paese perchè non mi va di darla in mano a prei o a suore per la sua educazione.

Però, mentre prima potevo assicurare contro le malattie moglie e figlia con 16 franchi mensili, adesso che le ho in Italia pago, per il tramite INAM-FIEL, quasi il doppio. Una vergogna!

E si parla di aumentare ancora le quote. Chi specula sopra di noi? Allora è una balla, delle tante che danno ad intendere a noi poveri emigrati, quella pubblicata recentemente dal giornale della Curia in Svizzera, secondo la quale dal 1. gennaio 1968 sarà lo Stato ad addossarsi il carico economico della assicurazione malattia per i familiari d'emigrati in Svizzera?

LETTERA FIRMATA

Sui proventi che si incamerano con la convenzione INAM - Sindacati

Signor Direttore

Le chiedo un poco di spazio per una questione che sia a cuore a tutti e che è oggetto di studio, di calcolo (economico e politico), di preoccupazione per tutti gli emigrati in Svizzera: l'assistenza sanitaria ai familiari in Italia di tanti di noi «fortunati» qui emigrati.

Tutti gli aspetti di questo problema sono stati discussi e vagliati per ben sette-otto anni (se non sono male informato). Però la stampa che si degna di parlarne, per quel che mi consta, non ha mai fatto riferimento specifico a quegli enti che traggono un profitto finanziario dal protrarsi della situazione che vede circa novantamila capofamiglia pagare delle somme ragguardevoli, di cui una bella percentuale va a finire in quelle casse: dei sindacati F.I.E.L. e Cristiano-sociali.

E' fuor di dubbio che «nollare» un simile osso non rientra negli intendimenti dei dirigenti di questi organismi. Non le pare che ciò sia poco «cristiano»?

Calcolando una media dei premi pagati per assicurare i propri familiari in Italia da quei novantamila sulla base di fr. 20-22 mensili (e siamo prudenti in questa valutazione), si ha una somma di fr. sv. 2 milioni (due milioni di franchi svizzeri) circa.

Nelle casse di quei benemeriti sindacati c'è da presumere che vadano a finire mensilmente somme aggregate sui fr. sv. 140.000 (centoquarantamila franchi svizzeri), quale percentuale di esazione dei premi.

Un nostro conoscente (un po' maligno, per la verità) ricollega le numerose visite in Ticino di un senatore del cristiano e quelle di un deputato socialista nella Svizzera interna a quest'affare dell'osso (che però sembra essere una ben allestita polpa!).

Se le scrivo questo è per dirle che ai miei occhi, e credo che lo sia a quelli di molti emigrati in Svizzera, non s'arriverà facilmente alla soluzione di quel problema.

Infatti, nonostante si sia ormai all'inizio del 1968, nonostante le molte promesse governative, nonostante tutte le pressioni poste in atto da

gli emigrati, siamo sempre in attesa che s'arrivi a una determinazione. E mi dispiace, signor direttore, che così sia perchè so dell'impegno suo e di tanti suoi collaboratori ma, più ancora nel vedere che noi pove-

Un appello per gli amici sardi

Carissimi amici,

vorrei che le poche parole che seguono avessero ad entrare nel vostro cuore, di tutti voi sparsi in qua e in là, perchè vi uniate in un'unica voce di protesta in aiuto ai nostri familiari in Sardegna, per noi stessi che vogliamo tornarci, per tutta la nostra isola.

Questo è il momento perchè i nostri lontani connazionali hanno più bisogno di noi, del nostro sostegno morale, perchè oggi le loro sofferenze hanno raggiunto il limite estremo. Leviamoci nella legittima rivendicazione degli umani diritti che a noi Sardi sono sempre stati negati.

Da secoli ci hanno stretto in una morsa di sofferenze, di fatiche, di miseria soffocante che ci costringe a peregrinare per il mondo intero. Riflettiamo, amici Sardi, sulla nostra condizione.

Convertire che è giunto il momento di dimostrare che non siamo una razza inferiore, come sempre hanno ritenuto un poco tutti, ma siamo abbastanza maturi per comprendere i nostri problemi e le nostre continue pene in causa dal malgoverno dell'isola, per lo sfruttamento delle nostre popolazioni.

Per questo mi rivolgo a tutti i Sardi perchè uniti si rompa questo fatale cerchio, questa coazione di forze non più tanto occulte che contribuiscono a fare della Sardegna d'oggi un'isola di fuorilegge. Mi si perdoni l'espressione, ma questo è il termine più corrente con il quale si definiscono coloro che per vicissitudini, per ribellione alla società

ri crisi, già tanto bristati, si sia presi sempre ed ancora per il naso! La ringrazio per lo spazio che forse mi dedicherà e la saluto distintamente.

A. Fiore.

tanto ingiusta, peraltro con tutti noi, li ha visti in parte appar-tarsi da questa. Non li giustifichiamo ma nemmeno potremo condannarli perchè noi ben sappiamo e comprendiamo quali possano essere state le cause che li hanno indotti alla mala via.

Sono i frutti di quella società che, al riparo della legge, vuole assoggettare tutto ai voleri dei potenti, degli intoccabili, dei privilegiati.

Inutili saranno le rappresaglie poliziesche per contenere il dif-fondersi dei crimini. Anzi queste imponenti manifestazioni di torza creeranno ancor più prevenzione verso gli organismi di potere ed è molto facile che abbiano a sortire l'effetto contrario di quanto previsto.

Cerchiamo quindi di far capire allo Stato, ai governanti, a tutti, che non è certo con l'invio di imponenti forze di polizia nell'isola che si potrà rimedio alla delinquenza in aumento. Questi sistemi sono avversi alla stragrande maggioranza della popolazione che è portata a disperare con conclusioni che potrebbero tradursi in odio.

Fermiamo questa tragica catena di reazione: opponiamoci a questa fatalità prima che sia troppo tardi e che si paghi del sangue inutile, aggravando il clima dell'esistenza delle collettività dell'isola!

Concludo invitandovi a recitare con me: libertà, giustizia ed eguaglianza. FORZA PARIS!

S. Piras - Bex

« **Noi Donne** », un settimanale femminile diverso da ogni altro: popolare, utile, divertente, ti porta in casa ogni settimana notizie dall'Italia e da tutto il mondo, ti aiuta ad orientarti fra gli avvenimenti politici, sociali, culturali del nostro tempo. Abbonandoti « **Noi Donne** » arriverà a casa tua ogni settimana puntualmente per un anno intero.

Per abbonarsi a « **Noi Donne** » occorre spedire la somma di Lire 6000, a mezzo vaglia internazionale, a « **Noi Donne** » - Via Trinità dei Pellegrini 12 - Roma.

Contemporaneamente spedisce allo stesso indirizzo, compilata in ogni sua parte, la cedola qui riportata: riceverai « **Noi Donne** » immediatamente a domicilio.

In data _____

ho spedito a mezzo vaglia internazionale la somma di L. 6000 per un abbonamento annuo a « **Noi Donne** ». Vogliate inviarmi subito il primo numero del giornale al seguente indirizzo: _____

Nome e cognome: _____

Indirizzo (scrivere in stampatello): _____

« **Noi Donne** » è l'unico settimanale femminile che sostiene la tua battaglia per il progresso della condizione femminile in Italia e nell'emigrazione.



Non ha qualche particolarità? — chiede questo.
— Sì, è balbuziente...

— E' una pura pazzia — dice un amico a Gigi — sposare a sessanta una donna di trenta.
— Mi sai dire come andrà fra una quindicina d'anni? — gli domanda.
— Lo so — ribatte l'altro con un sorriso di compatimento. — Lei sarà invecchiata... e allora me ne troverò una più giovane. —

Da otto giorni il marito è scomparso e la moglie telefona all'obitorio della grande metropoli.
— E' alto, bruno, un po' stemplato, sui quarant'anni... — spiega all'impietato.

La Croce Rossa svizzera e la ricostruzione in Sicilia

Il 23 di gennaio, poco tempo dopo aver indetto la colletta nazionale in favore dei sinistrati del terremoto in Sicilia, la Croce Rossa Svizzera disponeva di fr. 400.000.— in denaro e di fr. 100.000.— di doni in natura. La Croce Rossa ringrazia vivamente tutti quanti le hanno dato il loro prezioso appoggio. La nostra società nazionale ha fatto giungere senza ritardo ai sinistrati soccorsi per un valore di fr. 250.000.— sotto forma soprattutto di coperte, di viveri, di alimenti per neonati, di indumenti pratici e di tende. Data l'ampiezza del distastro l'azione di soccorso dovrà essere proseguita nel futuro. Perciò si chiedono al popolo svizzero altri doni. L'azione di soccorso ai senza tetto, la loro reinsediamento nella vita del lavoro è opera di lungo respiro per realizzare la quale è necessario di esporre di fondi ingenti. La Croce Rossa Svizzera sta attualmente studiando in quale modo potrà contribuire all'azione che permetterà di sinistrati di formarsi una nuova esistenza e i progetti verranno illustrati al pubblico appena possibile. In previsione di tale opera di ricostruzione la Croce Rossa ringrazia già fin d'ora tutti quanti vorranno continuare a concedere fiducia versando il loro contributo sul conto postale Berna 30 - 42000 « Terremoto in Sicilia ».

Una giovane ragazza è chiamata a testimoniare ad un processo. Prima di farle prestare giuramento il Presidente le chiede se è parente o amica dell'imputato.
La ragazza arrossendo: — Sì, signor Presidente, ma... una volta sola!
Un cliente entra accaldato in un bar in fase di restauo e chiede: — Avreste qualcosa di fresco? — Il cameriere buontempone risponde: — Sì, la vernice sul banco dove si è appoggiato il signore.

UGO HELLER-CARPI

Microfoni al Quirinale nel luglio '64?

Uno degli elementi che caratterizzano l'attuale momento politico italiano è rappresentato dai microfoni che Segni, l'allora Presidente della Repubblica, avrebbe fatto installare nel suo ufficio al fine di registrare e quindi passare al servizio segreto — SIFAR — i colloqui che aveva con i leader politici durante la crisi del luglio 1964.
A rilevare la cosa è stata la rivista il *Borghese* e lo scorso 1 febbraio il Presidente del Consiglio, on. Moro, ha detto in Parlamento che « rigorose indagini sono in corso i cui risultati saranno resi noti alle Camere ».

Scrivere il *Borghese* che « L'incarico di organizzare tutto l'impianto venne affidato da Segni al SIFAR. L'allora colonnello (poi generale e capo del servizio) Aliverna convocò il tenente colonnello Garrazzi e lo presentò al comandante Cossetto, assistente di Segni a sua volta diiede ordine al dottor Brusco, capo dell'edificio stampa di mettersi a disposizione del tenente colonnello Garrazzi. L'impianto consisteva in un microtrasmettitore installato nello studio presidenziale e sincronizzato con un posto di ricezione nella stanza adiacente. « Incaricato di accendere e spegnere il registratore prima e dopo i colloqui, era il dottor Brusco; lo stesso Brusco al termine della giornata, ritirava una copia della registrazione dall'operatore, brigadiere Poli. La seconda copia veniva invece consegnata al colonnello Aliverna ».

NOTIZIARIO I.N.C.A.

La pensione di anzianità

Con la legge varata dal Parlamento italiano il 21 luglio 1965 veniva istituita la pensione di anzianità, la quale viene concessa, indipendentemente dall'età, al raggiungimento di 35 anni di contribuzione effettiva, requisito raggiunto quando siano stati versati 1820 contributi settimanali.
Alla concessione della pensione di anzianità, quando sussistano i requisiti richiesti, possono aspirare anche i lavoratori italiani occupati in Svizzera, in base alla possibilità offerta dalla Convenzione sulla sicurezza sociale di « totalizzare » i periodi contributivi effettuati nei due Paesi.
A norma dell'art. 9 della Convenzione, paragrafo 1, infatti, quando in base ai soli periodi di assicurazione compiuti secondo la legislazione italiana, un assicurato non può far valere il diritto ad una pensione di invalidità, vecchiaia e superstiti, i periodi di assicurazione ed equivalenti compiuti in Svizzera si cumulano, se necessario, con i periodi di assicurazione ed equivalenti compiuti in Italia, in quanto non si sovrappongano.

Quando, totalizzando i periodi contributivi effettuati nei due Paesi, un lavoratore raggiunge il limite di 35 anni di contribuzione effettiva, ha diritto alla apertura delle prestazioni previste dalla legge istitutiva della pensione di anzianità. La rendita che gli sarà liquidata sarà calcolata però solo sulla base dei contributi versati nelle assicurazioni italiane, mentre i contributi versati alle assicurazioni svizzere daranno luogo alla corresponsione di una rendita autonoma che sarà versata dalla Svizzera al raggiungimento dell'età prevista in base a questa legislazione per l'apertura delle prestazioni (65 anni).
L'accertamento dei contributi versati sia alle assicurazioni italiane che a quelle svizzere, per esaminare se un lavoratore ha maturato o meno il diritto alle prestazioni di cui sopra, può essere fatto attraverso gli uffici I.N.C.A., i quali, se del caso, inoltreranno le domande richiedenti l'apertura delle prestazioni.
E' interesse di ogni lavoratore accertare la sua posizione assicurativa!

Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Annalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgi con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8005 Zurigo Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-12 / 14-18
sabato dalle 9-12

Winterthur Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72

sabato dalle 9-12
mercoledì dalle 17.30-19

Bellinzona Viale della Stazione Casella Postale 188

Tel. (092) 5 40 95

Basilea Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

NB. Sarai assistito gratuitamente

Per il giornale quindicinale dai anche tu un contributo

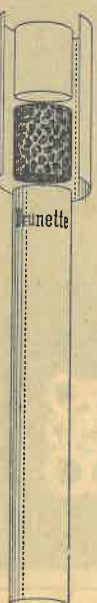
TRASPORI

PER TUTTA LA SVIZZERA E L'ITALIA
O. HUBER - BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich.
Tel. 051/42 72 42

Brunette Doppio Filtro. Un gusto schietto. Una sigaretta naturale.



**Filtra il fumo
ma non l'aroma!**



— filtro esterno di un bianco purissimo
— filtro interno con granuli di carbone attivo

Un prodotto delle Fabbriche di Tabacco Riunite SA, Neuchâtel

La Cassa Malati
per le Colonie Libere Italiane
e Italiani è la

UNION

Cassa Malati Svizzera UNION
Stauffacherstr. 60

8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI
a condizioni vantaggiose.

Rivolgetevi a noi.

Colonie Libere già riunite:

Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel,
Bir - Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf,
Dübendorf, Genève, Hombrechtikon,
Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfel-
den, Schaffusa, Uerikon, Uster, Wetzli-
kon, Winterthur, Zurigo.

Nelle nostre gite serali e domenicali con gli amici e
la famiglia, fate una visita al

RISTORANTE SOLDATENHEIM

BÜLACH

Kasernenstr. 19 — Tel. (051) 96.11.19

Ve lo raccomandano:

La Federazione C.L.I.

La gerente: E. Gibertini

« EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile: Giovanni Medri

Abb. 1968: annuo fr. 7.— / estero fr. 12.— / sostenitore fr. 15.—

Conto chèque postale: Zurigo 80 - 57163

Pubblicità: **Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo**
I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia stampatrice: « Grafica Bellinzona » S.A.

EMIGRAZIONE ITALIANA

LA SOTTOSCRIZIONE IN FAVORE DEL GIORNALE

Primo elenco:

Petrella C., Aigle Fr. 3.— / Lepore G., Aigle 3.— / Ottera A., Aigle 3.— / Insegnanti
corsi professionali ALEI, Oerlikon 60.— / Fischetti M., Domach 8.— / Sinatra G., Burg-
dorf 5.— / Sinatra S., Burgdorf 5.— / De Sogus A., Burgdorf 1.— / Sgroio P., Burg-
dorf 2.— / Mandrà G., Burgdorf 3.— / Pellegrino, Burgdorf 5.— / Salerno P., Burgdorf
3.— / Girardi B., Burgdorf 3.— / Milazzo S., Burgdorf 3.— / Mangiaratti A., Burgdorf 2.—
/ Salvo G., Burgdorf 2.— / Rolla C., Porrentuy 10.— / Politzer A., Zurigo 8.— / Scan-
tamburlo L., Aigle 5.— / Consolato d'Italia, Berna 3.— / Rosa C., Berna 3.— / Carrasso
G., Zurigo 3.— / Natoli M., Zurigo 2.— / Rosa F., Busswil 5.— / Colleoni P., Winterthur
5.— / Azzimari P., Weinfelden 4.— / Fosca C., Weinfelden 4.— / Ascarì B., Dietlikon
4.— / Pregasso R., Teufenthal 8.— / Brichese G., Winterthur 10.— / Pecchio L., Neu-
châtel 5.— / Tore F., Ginevra 3.— / Chiesi L., Zurigo 3.— / Consolato Generale d'Italia,
Lugano 5.— / Minutti S., Dietlikon 10.— / Zenti V., Zurigo 5.— / Bianchi S., Soletta 5.—
/ De Cecco E., Buchrain 5.— / Dalla Santa B., Affoltern 3.— / Tindaro S., Burgdorf
5.— / Morea V., Burgdorf 5.— / Terracino C., Burgdorf 3.— / Paci E., Burgdorf 4.— /
Ibba U., Burgdorf 5.— / Pesce F., Berna 2.— / NN., Berna 5.— / Scoziere F., Hindel-
bank 5.— / De Dea E., Herrliberg 5.— / Peterlini F., Winterthur 8.— / Giani B., Biberist
8.— / Gallanetto G., Ermatingen 3.— / Scheda W., Ecublens 8.—. **Totale Fr. 295.—.**

● In questo numero troverete una polizza di versa-
mento che vi può servire per:

- ★ Inviare un contributo
- ★ Abbonare un nuovo lettore
- ★ Rinnovare il vostro abbonamento

EMIGRATO ITALIANO

SOSTIENI « EMIGRAZIONE ITALIANA »

È IL TUO GIORNALE

*Agli italiani
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9

Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER
TUTTE LE STAZIONI DELLE F.F.S.
BIGLIETTI COLLETTIVI

Usufruite del nostro Ufficio per il vostro
cambio valute

FIAT Automobili-Handels AG.

8048 ZÜRICH Freihofstr. 25 / Badenstr. 530 - Tel. 051/52 77 52

Vetture d'occasione di tutte le marche — Permute — Garanzia

Facilitazioni di pagamento tramite SAVVA

Al sabato apertura continuata dalle 8.00 alle 17.00